



*Lo spirito del 2017, tra voce, verità più o meno false, bolle dei  
filtri e robot, ma anche bellezza, cibo e vino*

Ildegarda Ferraro

---

*È la realtà. Solo un po' aumentata*

**Ildegarda Ferraro**

**Lo spirito del 2017, tra voce, verità più o meno false, bolle dei filtri e robot, ma anche bellezza, cibo e vino**

**© Copyright 2017 ilde ferraro**

**Novembre 2017**

## *Sommario*

**Premessa 6**

**E ora parliamo 9**

**La verità, tutta la verità, sulla post verità 16**

**È la realtà. Solo un po' aumentata 27**

**È la moda 34**

**La bellezza della lumaca 40**

**Tecniche semiserie per sopravvivere alla bolla dei  
filtri 48**

**Futuro da mangiare 57**

**Chiusi nelle nostre camere 67**

**Se il prodotto siamo noi e i nostri dati 77**

**Si fa presto a dire bot 86**

**Tempi da robot 97**

**Anche i dinamici vanno in vacanza. Per riposare,  
dormire, forse sognare 108**

**Il turismo passa da Internet 115**

**Tempo di vino 124**

**Se agli investimenti pensa un robot 133**



## Premessa

Un diario minimo del 2017. **È la realtà. Solo un po' aumentata** è l'insieme degli articoli che ho scritto quest'anno per Bancaforte. La raccolta precedente, **È solo questione di tempo**, ha avuto un suo pubblico affezionato. E allora perché non replicare?

Un mix di spunti e tendenze. Da quelle di maggiore innovazione a tutto quanto può essere anche semplice cronaca. E quindi non mancano gli spaccati più vari, sul cibo, la bellezza, il vino, sempre con la prospettiva di non perdere di vista come l'innovazione e il digitale impatti anche su questi capitoli della nostra vita. Senza dimenticare di registrare gli aspetti più nuovi. In questa linea ci sono i testi dedicati alla realtà aumentata, a come proteggersi dalla "bolla dei filtri" che in rete ci mette in connessione solo con tutto quello che è già nelle nostre corde, oppure a trovare la via per guardare oltre le nostre "camere dell'eco". E ancora i robot, che vanno per la maggiore. Androidi romantici ma anche molto pratici, che disegnano prospettive nuove.

Il titolo della raccolta come sempre è preso a prestito da uno dei servizi. Meglio seguire la via maestra di **Apocalittici e Integrati**, il vecchio,

magnifico libro di Umberto Eco, che altro non è che un insieme di articoli vari messi insieme all'ultimo momento. Il titolo era tratto da uno dei pezzi. D'altra parte ***È la realtà. Solo un po' aumentata*** mi sembra una sintesi particolarmente azzeccata per il nostro tempo. E poi comunque anche solo raccontando si cambia sempre un po' lo stato delle cose. In ogni caso spero che vi divertiate almeno un pochino. E se avete qualcosa da dirmi sono qui, potete sempre scrivermi via mail a [i.ferraro@abi.it](mailto:i.ferraro@abi.it).

Ildegarda Ferraro



## E ora parliamo

**La voce conquista posizioni. Per comunicare tra noi con le note vocali, ma anche nel contatto con i computer o con gli smartphone. Con effetti nuovi e sorprendenti. Soprattutto con prospettive davvero interessanti ...**

### ***Parliamo tra noi***

“Scusa potresti ricaricarmi la carta? Sono in un centro commerciale bellissimo, ci sono i saldi e la mia carta è vuota”. La voce di mia figlia arriva argentina. Sono in metropolitana, ho visto il suo messaggio vocale su WhatsApp e non ho avuto la forza di non ascoltarlo. Non sai mai che sta succedendo a una figlia adolescente. Se arriva un messaggio lo ascolti. Ovviamente sono al centro dell’attenzione. Non ho le cuffiette e tutti hanno ascoltato. Qualche signora mi guarda con sguardo complice, come dire: “Normale amministrazione, sono figli, battono sempre cassa”. E allora visto che tanto sono in piazza, premo anche io il microfono e mando alla destinataria e al pubblico non pagante della metro in un’ora serale di punta la mia versione: “Cara, purtroppo ora proprio non posso. Guarda le cose che possono interessarti e poi ripasseremo insieme”.

### ***Ma anche con le macchine***

In principio era il telefono, poi abbiamo avuto le mail, siamo poi passati agli sms e ai messaggi WhatsApp e siamo ora alla voce. Quello che va per la maggiore è il messaggio vocale in tutte le direzioni. Tra noi, tra noi e le macchine e anche tra le macchine e noi. Anche se da quest'ultimo punto di vista io litigo sempre con Siri, l'assistente virtuale dell'Ipad. Puoi chiederle qualunque cosa e nove su dieci non capisce, ti risponde fischi per fiaschi e si lamenta pure dicendoti che sta solo facendo il suo lavoro. "Siri per favore dimmi dove sono?" "Ti trovi in Via del Collegio Capranica, 40 Roma", "Siri, ma che dici io sono a Piazza del Gesù 49 Roma" e lei: "Non vedo accessori connessi alla rete". Riprovo: "Ho solo detto che sono a Piazza del Gesù 49", nuova risposta improbabile: "Non credo sia il momento per affrontare l'argomento...in più non ho nessuna competenza in materia". "Sono a Piazza del Gesù 49?" ripeto. E Siri: "Ho bisogno di un'applicazione che mi aiuti a soddisfare la tua richiesta. Cerca nell'AppStore". Lascio perdere: "Va bene scusa", la risposta è: "Non so se ho capito bene". "Va bene grazie non ti preoccupare" e Siri: "Figurati".

### ***Perché scrivere se puoi parlare?***

Il tema è all'ordine del giorno. L'Economist ha dedicato una copertina e un ampio speciale alla questione. La possibilità di usare la voce può rendere i computer meno ostici e più accessibili. Parlare farà crescere l'interazione con la

tecnologia e la renderà più facile ed efficace, dalla lavatrice, che ci dirà quanto manca alla fine del lavaggio, alle assistenti virtuali, che potranno aiutarci a largo raggio.



### ***Intanto le macchine imparano***

La capacità dei computer di capire quanto viene detto è uno dei risultati del “deep learning”, una tecnica di intelligenza artificiale in cui un software ha un addestramento basato su milioni di casi. Di qui il miglioramento nelle trascrizioni, nelle traduzioni e anche proprio nel suono della voce della macchina. Insomma dalla voce al testo, alla traduzione e anche proprio nel parlare i computer stanno crescendo. Che non vuol però dire che capiscano il significato di quanto diciamo. Ed ecco i problemi di incomunicabilità tra me e Siri, l'assistente virtuale dell'Ipad. Avere una voce accattivante non significa capire il contesto e il senso delle cose. E poi ci sono le ironie, le metafore, dire una cosa e intenderne un'altra. Insomma, complicato. Il gioco è talmente grande che l'Economist ricorda che Amazon offre un premio da 1 milione di dollari per un robot che possa dialogare in modo coerente e accattivante per 20 minuti. Come dire che è normale che io e Siri non andiamo d'accordo.

I consumatori e i regolatori hanno certamente un ruolo nello sviluppo dei computer che parlano. Perché sono tanto più utili quanto più sono personalizzati, in altri termini ampio accesso a calendari, email e informazioni sensibili. E quindi problemi di privacy e sicurezza. In più la presenza di microfoni crea la spiacevole sensazione di sistemi sempre aperti e che

ascoltano. Se poi il computer è collegato a Internet il problema può essere ancora maggiore.

Certo l'utilità è tale che si supereranno i dubbi e si userà la voce perché può essere davvero più utile. Se Siri funzionasse la userei costantemente, camminando o facendo altro. E poi può essere determinate per chi ha problemi nell'usare schermi e tastiere. E anche la conoscenza delle lingue avrà prospettive nuove. Perché la voce fa la differenza. E le prospettive sono infinite: da "Siri dimmi che strada devo fare" a "Siri trovami un lavoro".

### ***I messaggi vocali***

Ripenso alle note vocali di mia figlia. Devo dire che uso con parsimonia l'invio della mia voce. Troppo abituata a scrivere velocemente più che a mandare un messaggio vocale. Ancora meno a mio agio a dettare un messaggio che si trasformi in testo scritto. Perché in fondo voce e testo scritto sono proprio diversi. Con la voce ti muovi contando su elementi impercettibili. Dettare direttamente e passare dalla forma parlata a quella scritta può non essere così facile. Non puoi dare l'intonazione e quello che dici diventa completamente un'altra cosa.

E comunque con un messaggio vocale inviato c'è sempre questo effetto pubblico che disarmo. E allora l'unica cosa sono le cuffiette per evitare di

essere in palcoscenico ed anche di infliggere gli affari nostri agli altri. È un po' una questione di galateo minimo da tenere in conto.

Certo se per comunicare torneremo a usare la voce invece di scrivere gli effetti ci saranno anche sulla lingua. Ma questa è tutta un'altra storia.

3 Febbraio 2017



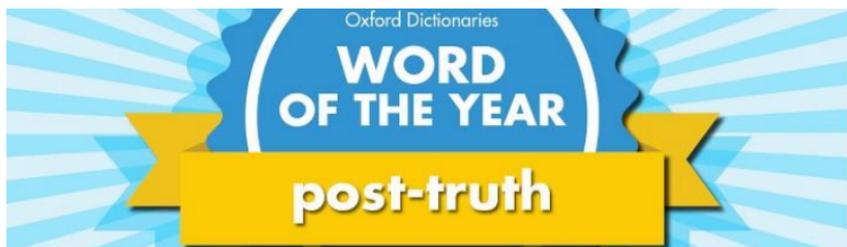
## La verità, tutta la verità, sulla post verità

**La post verità, cioè quanto circola su Internet senza verifiche attente, è uguale a menzogna. Ma la norma non è crederci. In ogni caso il germe della bugia fa le sue vittime. Soprattutto se la menzogna è “inumana”, costruita da algoritmi. Ferve il dibattito sulle vie per smarcarsi. E poi la vecchia storia del vero e del falso da sempre tiene banco...**

La verità è che la post verità, ossia tutto quello di non veritiero che circola in rete, non è altro che una post verità. Insomma una “bufala”, una bugia. Non voglio dire che non ci siano impatti speciali delle non verità più o meno costruite ad arte su Internet. Solo che la fenomenologia della post verità non è altro che la declinazione di quanto la rete può rendere efficaci le balle, le bufale, le panzane. Quelle che in termini eleganti si possono definire menzogne.

E questo è abbastanza assodato ovunque. Certo si continua a parlare di post verità, dall'Oxford Dictionaries che la considera la parola dell'anno 2016 a ricche schiere di fini analisti. Non è l'inutile ripetersi di frasi fatte. È piuttosto che alla fine si torna all'archetipo dei discorsi sul vero e il falso.

Che diciamo ha occupato da sempre i discorsi più alti.



La post verità, la post truth anglosassone, è la verità postata, insomma quanto circola in rete. E postare, come riporta il Dizionario Treccani è “L’atto del pubblicare qualcosa online, dove possa essere visibile da altri, ed eventualmente essere condiviso mediante ripubblicazione su altre piattaforme da parte di soggetti successivi”.

### ***Tutte le bufale in rete***

Il catalogo è davvero ricchissimo.

Certo un punto di non ritorno è stato la campagna elettorale per le elezioni americane. Il corrispondente del Corriere della Sera Massimo Gaggi, lo scorso settembre, in un ricco resoconto parla di “insulti e tesi estreme” nella “campagna più volgare nell’era della post verità”. Secondo Gaggi “Trump ma non solo: è una rivoluzione effetto di una trasformazione del linguaggio della politica e di un mutamento dell’opinione pubblica rispetto alle istituzioni. Ad accrescerla la crisi dei media tradizionali e l’uso dei social media”.

Gaggi, in una campagna improntata al superamento di ogni limite, ricorda che “Da anni gli studiosi di comunicazione avvertono che la crisi dei media tradizionali e il crescente uso a fini informativi di social media come quelli di Facebook e Google che fanno arrivare all’utente informazioni e opinioni di taglio gradito, contribuiscono a creare nella mente di molti realtà unilaterali distorte che non tengono conto delle varie facce di un problema. Così come è da almeno un anno che si discute di politica della post verità nella quale la suggestione degli slogan, anche quando contengono promesse palesemente irrealizzabili, fa premio rispetto a un ragionamento razionale legato a processi più faticosi e complessi come la verifica dei fatti”. “Ma ancora in inverno – aggiunge Gaggi - la sensazione era che simili fenomeni potessero interessare solo una netta minoranza dell’elettorato, mentre ora il grande successo dello stile bombastico di Trump e anche il grande spazio conquistato, in campo democratico, da un Bernie Sanders presentatosi agli elettori con un programma estremo e privo di un minimo di coerenza economica, hanno reso evidente che siamo in presenza di un vero e proprio terremoto dei meccanismi di percezione dei cittadini”. Con queste premesse le elezioni hanno dato una prova concreta di quanto può accadere.

E così, per esempio, agli inizi di dicembre un attentatore in North Carolina spara in una pizzeria da mesi accusata dai siti di essere un covo di malaffare ([leggi qui](#)).

Ma certo anche Regno Unito e Italia sono fertili terreni di fake, il termine inglese con cui si identificano le bufale della rete. Sulla Brexit c'è solo l'imbarazzo della scelta. Da noi la lista di chi subisce le bugie su internet sarebbe lunghissima, nessuno escluso, [compreso il Papa](#) e il Presidente del Consiglio ([clicca qui](#) e [anche qui](#)).

### ***Bugie inumane***

Il problema è che le menzogne spesso sono generate ad arte da bot, ossia da programmi che accedono alla rete come se fossero esseri umani ([leggi qui](#)). L'obiettivo è creare contenuti e orientare il dibattito. La questione e i riflessi nella vita sociale e politica è al centrale. Ne ha parlato [sul Sole 24 Ore Andrea Mazziotti di Celso](#), ricordando che da una ricerca della University of Southern California analizzando 20,7 milioni di tweet con un algoritmo scova fake è emerso che il 19% sono stati generati da 400 mila bot su 2,8 milioni di account. “Questa enorme massa di bot – scrive Mazziotti – viene usata nella maggioranza dei casi per diffondere e condividere notizie false o contenuti aggressivi”. E questo ha effetti particolarmente pesanti per esempio in una campagna elettorale.

“In politica, e in generale nelle dinamiche sociali – sottolinea Mazzotti – i comportamenti e le scelte individuali sono spesso guidati dal cosiddetto herd effect (effetto gregge)” nel senso che i singoli tendono ad aggregarsi alla massa. L’effetto gregge è amplificato sui social, visto che è possibile raggiungere una grande massa di persone anche a grande distanza. “Già nel 2011 – scrive Mazzotti – dallo studio di due ricercatori norvegesi emergeva una relazione più che proporzionale tra il numero di like presenti su un post e la probabilità che un altro utente aggiungesse anche il suo. Usando i bot, partiti e personaggi politici moltiplicano artificialmente like e condivisioni. Creano così un gregge virtuale fatto di account fake che convince l’utente ‘vero’ di trovarsi di fronte a un movimento con molti sostenitori e lo porta ad aderire più facilmente al progetto politico. Il problema è che potrebbe essere l’unico umano a farne parte”.

### ***“Bot” e dintorni***

Insomma, quello che fa la differenza sono proprio le bugie nate da cloni. Applicazioni camuffate da esseri umani che possono avere una potenza di fuoco incredibile, infaticabili, capaci di lasciare traccia e coagulare consensi. Come scrive Fabio Carducci sul Sole 24 Ore le potenziali applicazioni dei bot possono essere dirette in direzioni diverse, “a volte perfettamente lecite, come rispondere ai

reclami degli utenti di un prodotto in base a risposte programmate. A volte decisamente illecite, come falsare i risultati di una competizione musicale televisiva votando in massa a favore di un concorrente”. L’effetto è certamente pesante nel caso di elezioni politiche influenzate dalla guerra dei cloni ([leggi qui](#)). Identificarli può essere facile, quando per esempio il nome dell’account è numeri e lettere, ma in altri può essere molto complicato. E proprio in questi spazi si inseriscono i sistemi di segnalazione sui social network, che sempre più sembrano una soluzione di maggiore efficacia rispetto all’analisi del singolo utente umano.

### ***Non ci credo ma lo inoltra***

Il bello è che della rete non ci si fida. Insomma, non è che nelle bufale proprio ci si cade senza dubbi e resistenze. E questo è anche vero per i giovani, che per definizione dovrebbero essere più ingenui e creduloni. La [recente indagine dell’Osservatorio Giovani dell’Istituto G. Toniolo](#) su “Diffusione, uso, insidie dei social network” dice che quasi il 90% diffida di quanto circola su Internet, ma pur non credendoci quasi il 30% ha condiviso almeno un fake e 11% inoltra sempre e comunque.

La cultura e l’esperienza fanno la differenza in termini di strumenti a disposizione per proteggersi. “Tra chi ha titolo basso (si è fermato alla sola

scuola dell'obbligo) la condivisione di una bufala sale al 31,7%, mentre scende al 28% per chi ha un titolo di scuola superiore e al 24% tra i laureati. I laureati ci cascano di meno ma si accorgono di più di una notizia falsa condivisa da un proprio amico/follower (77,8%, contro 74,6% di chi ha titolo intermedio e 70,4% di chi ha titolo basso). Dopo una esperienza personale o la diffusione da parte di un amico, il 75,4% degli intervistati dichiara di aver aumentato la sensibilità verso tale tema e l'attenzione verso contenuti sospetti. Il 55,6% ha smesso di condividere contenuti da contatti con contenuti rivelati come bufale, il 41,7% si è trovato anche a rimuovere contatti dalla propria rete”.

### ***Fact checking e altre vie***

Insomma la prima via del fact checking, della verifica dei fatti riportati, è nelle nostre mani e nel nostro buon senso. E ovviamente conta tenere in considerazione chi lo dice, dove lo dice, perché, come e quando. Di là da questo c'è di tutto. Consigli in rete e regole d'oro ([leggi qui](#)), dibattiti di alto profilo, strumenti più o meno innovativi, analisi di spessore, siti per segnalare e per scoprire le bufale ([www.bufale.net/home/](http://www.bufale.net/home/)).

I grandi operatori della rete, a partire da Google e Facebook, il problema se lo pongono con sempre maggiore intensità, proprio per continuare a sottolineare la serietà delle proprie piattaforme. E

che se qualcosa non dovesse essere in linea stanno già preparando la rete di protezione. Facebook ha annunciato nuovi strumenti per la verifica delle notizie, dovrebbe essere un sistema di segnalazione che quanto meno innesca l'attenzione ([leggi qui](#)). Anche perché giungono costanti avvertimenti, anche dall'Europa. Il Commissario Ue al Digitale, l'estone Andrus Ansip, ha sollecitato Google, Facebook e Twitter a trovare soluzioni efficaci in via di autoregolamentazione; l'alternativa saranno interventi diretti da parte di Bruxelles ([leggi qui e anche qui](#)). Intanto il Presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, intende promuovere una soluzione europea per garantire la corretta informazione a tutti ([clicca qui](#)).

Commentatori e analisti delineano proposte e immaginano soluzioni. Per esempio Beppe Severgnini sul Corriere della Sera ha suggerito tre chiavi per combattere le false notizie: educare il pubblico; cercare di capire se ci sono Stati esteri o partiti politici dietro ad alcune di queste attività; il meccanismo commerciale, ossia tagliare la pubblicità. Giuliano Pisapia su Repubblica ha invece proposto la costituzione di un arbitro contro le bugie della rete.

### ***Il vero e il falso***

È chiaro che di fondo c'è questa passione per il tema di base. La verità per definizione è quella di

Dio. Per mettere insieme brevi cenni sull'universo, visto che siamo su Internet, è sempre possibile chiedere una mano a Wikipedia. E così al volo è possibile andare rapidamente da Parmenide, a Platone, ad Aristotele. Senza dimenticare la verità di fede e per il Cristianesimo Gesù. In campo teologico Sant'Agostino, Sant'Anselmo d'Aosta e San Tommaso non possono essere dimenticati. E va da sé che sono eccelsi anche nel fare il punto sul falso e la menzogna. Non si occupavano di post verità, cosa che invece oggi non sfugge all'Arcivescovo di Milano, il Cardinale Angelo Scola, che ha sottolineato che "se si preferisce il simile al vero alla veridicità, si produce un'informazione scorretta" e anche che "abbandonare la post verità è la strada che il mondo dell'informazione deve seguire oggi" (leggi qui e anche qui).

In questa storia del vero e il falso nella filosofia moderna un posto in prima fila spetta certamente a Cartesio e a Kant. Fino ad arrivare a Popper, alla logica matematica, alla verità di ragione e a quella di fatto.

Insomma, diciamo che se c'è qualcosa che non lascia indifferenti è la scelta di campo in questo capitolo del pensiero umano. Perché se è sempre meglio preferire il vero al falso, nella filosofia politica c'è qualcuno che consiglia di muoversi in maniera disinvolta ed arriva a teorizzarlo. Anche

qui un giro in rete toglie parecchi dubbi ([leggi qui](#)). Machiavelli per esempio consiglia di muoversi con una certa flessibilità. E c'è tutta una linea di pensiero in questa direzione.

### ***Dubitiamo gente, dubitiamo***

I consigli che circolano sono infiniti. Al di là dalle regole, ognuno può trovare la sua strada. Forse il suggerimento può essere “Dubitiamo gente, dubitiamo”, copiando smaccatamente il vecchio tormentone di uno uomo di spettacolo come Renzo Arbore. Che magari resta in testa e aiuta.

17 Febbraio 2017



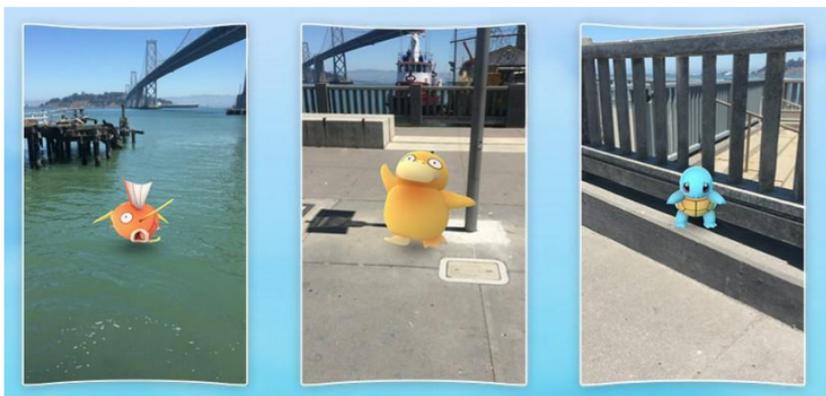
## È la realtà. Solo un po' aumentata

**Il futuro sarà della realtà aumentata, quel mix tra quello che esiste e quello che possiamo solo immaginare. Perché è affascinante e utile. Sempre che diventi di moda e accettata da chi è intorno. E che abbia un ritorno economico ...**

Non vedo risposte e allora le scrivo un sms: "Scusa ti decidi ad accettare la mia amicizia su Snapchat? Ho piccoli esperimenti in mente e non posso farli con chiunque. Ho bisogno di provare con te". La risposta arriva con un po' di fatica: "Scusa mamma, non vado mai su Snapchat ormai. Da che Instagram ha messo a punto 'Stories' uso sempre questa via". E io come faccio ad usare la strada più semplice per provare un minimo di realtà aumentata? Poi una sera sono a cena con alcuni colleghi e mi arriva una richiesta di amicizia su Snapchat da Londra. Rispondo subito: "Ciao, come stai? Non pensavo mi trovassi, sono qui per sperimentare" e lui: "Anche io, il mio giovane nipote mi sta dando lezioni..."

Si chiama realtà aumentata, [l'Augmented Reality o anche solo AR](#), ed è un mix tra quello che esiste e quello che possiamo solo immaginare. Qualche mese fa andava abbastanza

il gioco Pokemon Go, la caccia attraverso lo smartphone a mostriciattoli che si materializzavano nella realtà vista dallo schermo.

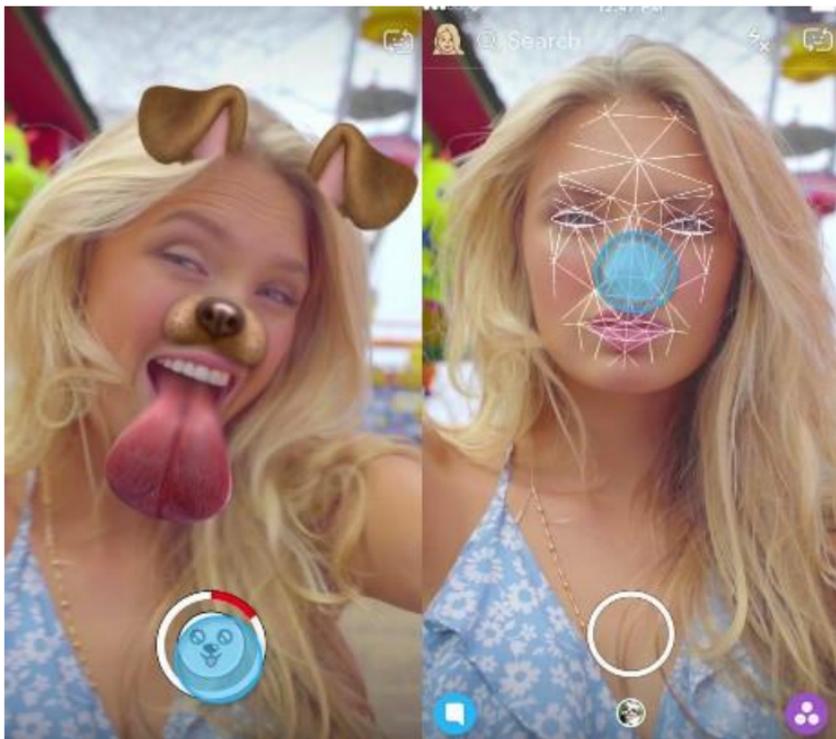


Molte cose possono dare l'idea: case esistenti arredate virtualmente prima di comprare i mobili, foto di amici mixate con altri o con effetti speciali, video tra il vero e il fantastico. Ma la realtà aumentata è molto di più. È la possibilità di costruire un edificio, di fare un'operazione di precisione, di passeggiare nel passato e di correre in auto come se fosse vero. Meglio del reale, come ha detto l'Economist.

### ***Snapchat***

Io comincio dal più elementare ed anche più usato prodotto di realtà aumentata al mondo, Snapchat ([leggi qui](#)). L'idea è semplice, le variazioni virtuali si sommano alla realtà senza troppe complicazioni. Possiamo farci un selfie, ossia

scattare una foto di noi stessi, e inserire orecchie di coniglio, trasformarci in mostri o in creature fantastiche. Snapchat è il social più amato dagli adolescenti, tranne da chi decide di orientarsi solo su Instagram. Ha la caratteristica di disintegrare i messaggi ed i video che ci si scambia. Al momento è nel mezzo della grande battaglia tra Facebook e Google. Di qui particolare interesse anche da parte della stampa economica come l'Economist.



### ***Provare la realtà aumentata***

Il futuro pare andrà in questa direzione. Da computer enormi, a personal più piccoli, fino a smartphone che portiamo in tasca, la prospettiva possibile è che la tecnologia la porteremo addosso e sarà un pezzo di noi. Lenti particolari per vedere anche un po' di più di quanto esiste, cuffiette per sentire non solo quello che ci circonda, immagini arricchite del possibile. Con un po' di curiosità la tentazione di farsi un'idea è probabile. Per esempio con [l'app Creagratis per iphone](#). O semplicemente [scaricando Snapchat](#), la piattaforma social per ragazzi, dove i messaggi e i video con uso di filtri e effetti speciali sono la norma. Ed è anche la regola che quanto si manda si autodistrugge.

Ovviamente da provare c'è un po' di tutto in una tecnologia che nasce militare e si espande a tutto il possibile ([leggi qui](#)). In rete si trova di tutto, il progetto dell'Unicef e i consigli turistici, i grandi giochi ([leggi qui](#)).

### ***Dagli occhiali al futuribile***

La grande svolta sono stati gli occhiali, i Google Glass, lanciati per rendere concreta e comune la via della realtà aumentata. I Google Glass non hanno avuto l'effetto immaginato e sono presto diventati un grande futuro dietro le spalle. Il passaggio successivo è stato Pokemon Go, il gioco che almeno per uno spazio di tempo ha conquistato piccoli a grandi. I prossimi passi

sembra siano HoloLens, Meta2 e Magic Leap. L'idea è spesso quella di qualcosa da indossare che metta insieme il concreto e il virtuale per migliorare l'uno senza perderne la concretezza.

Non mancano le idee divertenti e scherzose di Snapchat per mettere le orecchie da coniglio agli amici o trasformarsi in esseri fantastici con un semplice selfie. Le possibilità sono davvero tante. L'app di Google Traduttore, non solo permette di tradurre la lingua scritta e parlata, ma anche di scattare una foto e di avere la traduzione delle parole catturate nell'immagine in una dozzina di lingue. Il progetto Tango di Google e Lenovo costruisce immagini tridimensionali, è possibile costruire un edificio, misurare spazi, riempire una stanza di immagini virtuali.

### ***Il futuro può attendere***

Questo è il quadro e le possibilità sono tante, ma almeno tre elementi congiurano contro:

il primo è estetico (leggi qui). Occhiali pesanti, elmetti complicati, cuffie che ti ingabbiano non sono il massimo della eleganza. I famosi Google Glass, che comunque non sono bellissimi, alla fine non hanno avuto il successo sperato, anche perché si tende a non voler portare nemmeno gli occhiali da vista, sostituendoli con lenti a contatto, figuriamoci lenti che appesantiscono il viso;

il secondo elemento è che questi strumenti devono essere accettati dalla collettività. Avere di fronte una persona con i Google Glass e non sapere se ti sta riprendendo, se sta inviando una mail con le tue caratteristiche o altro può non essere sopportato;

il terzo ed ultimo problema è che occorrono ritorni economici concreti, che per ora non sono ancora manifesti. Si tratta comunque di questioni ampiamente risolvibili. E diventeremo tutti cittadini di una realtà aumentata.

24 Febbraio 2017



## È la moda

**Con 84 miliardi di fatturato nel 2016 e una crescita dell'1,9% il Sistema Moda Italia consolida il suo rilievo. Fatturato in crescita dunque, donna sempre in primo piano, ma la moda maschile riduce la distanza. La settimana milanese certifica il successo della moda italiana, con le banche che portano i giovani in passerella. Il web nella diffusione aiuta. E domani vestiremo digitale**

La moda italiana continua ad essere più che mai di moda. Con le immagini dell'ultima fashion week, che ha chiuso qualche settimana fa i battenti a Milano, ripenso alle mie scelte. Quest'anno ho stabilito una personale moratoria su vestiti e quant'altro. Perché come tutti quelli che vivono qui ed ora non riesco a liberarmi del passato e continuo ad accumulare nuovo. Insomma, ho gli armadi che scoppiano. Quindi niente acquisti per un paio di stagioni. L'obiettivo è una moratoria autunno e inverno e poi anche primavera estate. E la fashion week di Milano mi fa fare il punto. E anche un po' sospirare, perché trovo stupenda la nuova collezione di Armani. Sono a metà dell'opera. O meglio sarei a metà dell'opera, se non avessi comunque comprato tre paia di scarpe e una borsa. Perché era un affare, la qualità

eccellente e il prezzo stracciato. La mia personale moratoria per ora non è stata rispettata al millesimo. E vediamo come andrà l'estate. Che è sempre invitante...

### ***Sistema Moda Italia***

La moda è la seconda voce manifatturiera del nostro Paese, che è primo produttore in Europa. La foto è chiara, così come la racconta sul sito del Sole 24 Ore Giulia Crivelli, che si occupa di moda per il quotidiano di Via Monterosa. Il fatturato è cresciuto in Italia dell'1,9% rispetto al 2015, quasi il doppio del Pil. 84 miliardi è il fatturato 2016 del sistema moda, comprendendo tessile, abbigliamento, accessori e occhiali. Circa 650 mila persone lavorano nel comparto in modo diretto. L'export è al 63%. Per quanto riguarda la moda donna la crescita è stata del 2,3% sul 2015. E anche il fashion uomo conquista posizioni.

### ***L'unione fa la forza***

La prospettiva è che vada tutto unificandosi per attrarre ed essere punto di forza e di attenzione. Il progetto più innovativo per il Sistema Moda Italia è quello di unificare sfilate e fiere negli stessi giorni. L'ultima fashion week di Milano è stata una prova generale. Micam, dedicata alle calzature, Mipel, per le borse e gli accessori; Milano unica, tessuti e accessori di alta gamma per l'abbigliamento donna e uomo hanno preceduto le sfilate. In contemporanea ci sono anche state Mido, la più

grande manifestazione europea per gli occhiali e TheOneMilano, il nuovo salone internazionale dedicato al prêt à porter femminile d'alta gamma e agli accessori, che incorpora anche il Mifur per le pellicce. L'obiettivo a settembre, alle sfilate per la prossima primavera estate, è avere un panorama completo del sistema moda allargato, dedicando anche una sezione alla gioielleria.

L'idea di sistema va rafforzandosi. A Firenze, al Pitti Uomo, è stato annunciato che nascerà a breve un'unica Federazione confindustriale del settore ([leggi qui](#)).

### ***Le banche portano nuove promesse in passerella***

Insomma, la moda è di moda. E alla fashion week di Milano le banche hanno portato i giovani talenti in passerella, in eventi dedicati non solo ai mostri sacri che ci fanno sognare, ma anche ai nuovi arrivi. E il sostegno ai nuovi creativi e imprenditori è stato il filo rosso delle giornate milanesi ([qui l'approfondimento](#)).

### ***La moda donna spinge il sistema, l'uomo riduce il gap***

La donna continua ad essere il mercato più grande e ricco. Secondo le stime di Euromonitor nel 2016 vale 639 miliardi di dollari a livello globale, rispetto ai 417 miliardi dell'uomo. In Italia secondo i dati del Sistema Moda il ramo è

cresciuto del 2,3% nel 2016, a poco meno di 13 miliardi con un export del 61,3%. Nei due anni precedenti la crescita è stata lievemente maggiore, ma l'export un po' più basso.

L'uomo intanto conquista posizioni. Secondo Euromonitor il tasso medio di crescita annuo mondiale da qui al 2020 sarà del 2,3%, leggermente più alto del segmento donna attestato al 2,2%. Secondo Sistema Moda Italia nel 2016 l'uomo ha sfiorato i 9 miliardi di fatturato con una crescita dell'1,9%.

### ***La moda è digitale***

Il web può avere un peso specifico da più di un punto di vista. Innanzitutto conta l'e-commerce. La moda non può fare a meno dello shopping online. L'abbigliamento è uno dei capitoli di maggior interesse delle vendite su Internet. Secondo i dati presentati dall'Osservatorio eCommerce B2C Netcomm Politecnico di Milano, il commercio online cresce del 18% e sfiora i 20 miliardi di euro nel 2016. L'abbigliamento con quasi 2.000 milioni vale il 10% degli acquisti online e cresce del 27% rispetto al 2015. L'export, come valore delle vendite da siti italiani a consumatori stranieri, cresce nel 2016 del 17% e supera i 3,4 miliardi. Turismo e abbigliamento rappresentano il 78% del mercato. L'abbigliamento vale il 36% delle esportazioni online, quasi la metà delle vendite del settore sono oltre confine. La notorietà delle firme,

le competenze digitali, spesso le difficoltà sull'estero dei canali tradizionali spingono la moda sul web. Ormai l'e-commerce, i social media, la comunicazione online hanno una tale portata che i brand danno a queste leve la stessa importanza della creatività in sé.

Ma c'è un'altra via al digitale per la moda. Ed è che proprio la confezione sarà tecnologica. Abiti sempre più personalizzati, tecnologie connesse indossabili e manifattura additiva in 3 D con un prodotto assemblato strato su strato. Basterà un body scanner per avere moda su misura. Insomma vestiremo digitale.

In un modo o nell'altro la moda conquista posizioni, come posso fare a non essere conquistata anche io?

27 Marzo 2017



## La bellezza della lumaca

**La cosmetica italiana registra risultati sempre più positivi. Nel 2016 il fatturato globale del settore ha superato i 10,5 miliardi, con un +5% rispetto all'anno precedente. L'export sale del 12%. In Italia si produce il 60% del make up diffuso poi da altri a livello globale. E la ricerca cresce e punta sul naturale, come la bava di lumache. Mentre la tecnologia sostiene i processi ...**

### **Lumache**

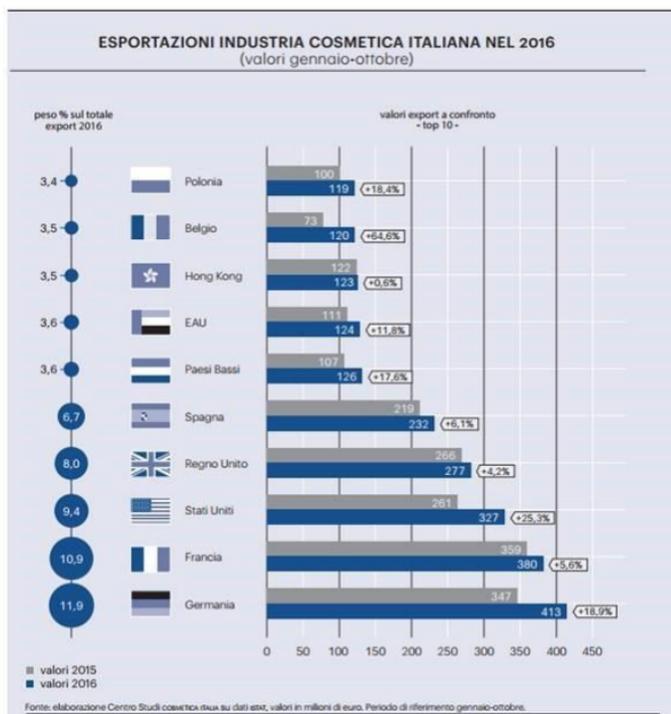
Lenta ma inesorabile procede l'avanzata della lumaca. No, non è una storia mitologica riapparsa dal buio dei secoli di una gara vinta dall'animale addirittura più lento della tartaruga. È la realtà dei fatti in campo cosmetico. Avevo letto di quanto la bava di lumaca stesse conquistando posizioni nel campo della cosmesi. E alla fine, pianin pianino sono stata raggiunta anche io. Proprio io che avevo resistito al siero di vipera, al caviale e a molte delle diavolerie che sono nelle pozioni di bellezza. Il problema è che la primavera è nell'aria e davvero non si resiste a una crema nuova o a una diversa fragranza, come dicono quelli che fanno del profumo una professione. Sarà anche che il Cosmoprof, il più importante appuntamento con la bellezza che quest'anno a Bologna ha

compiuto cinquant'anni, riempie gli spazi con immagini accattivanti di tutto quanto può renderci più piacevoli. Penso per esempio agli speciali dedicati alla bellezza, come quello allegato al Corriere della Sera. E così alla fine anche io sto con le lumache, nel senso che ho comprato una crema con i principi attivi della sua bava. Che è un po' come pensare ai filtri con scaglie di drago, ali di pipistrello e tutto quanto deve essere in un buon rimedio da strega.

Il siero di vipera va abbastanza ma certo le lumache conquistano spazi. Avevo letto un po' di tempo fa che le lumache non conoscono crisi (clicca qui), che la regione con più allevamenti è la Sicilia, seguita dalla Sardegna e dal Piemonte, oltre all'indicazione che non occorre un grande investimento per avviare un'impresa. Tre o quattro anni fa si parlava di un investimento iniziate di circa 20 mila euro per aprire un allevamento di un ettaro. Con guadagni più che dignitosi. Oggi, se si cerca su Google, ci sono intere pagine su quanto si guadagna ad allevare lumache, quanto terreno occorre e tutto il resto. E appaiono racconti di chi ha cambiato lavoro per dedicarsi all'elicicoltura, che è la dizione tecnica di questa pratica (leggi qui). L'Italia continua ad importare più del 50% del proprio fabbisogno, che è intorno alle 41 mila tonnellate, e le quotazioni sono in costante crescita. E quello che fa la differenza è la cosmetica.

## La cosmetica italiana leader nel mondo

La cosmesi in Italia nel 2016 ha registrato un fatturato di oltre 10,5 miliardi di euro, con una crescita del 5%. Una tendenza che le stime prevedono venga replicata nel 2015 con una crescita analoga, come riporta il report su Congiuntura, trend e investimenti di Cosmetica Italia. L'export, che è la vera marcia in più, nel 2016 ha messo a segno un +12% con quasi 4300 miliardi. Esportiamo soprattutto in Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna.



E poi ci sono alcune chicche, per esempio la crescita doppia delle esportazioni negli Emirati Arabi Uniti soprattutto per la profumeria. Circa i canali di distribuzione vanno bene i centri estetici, le erboristerie, le profumerie e le vendite a domicilio e per corrispondenza. Segnali di contrazione invece nella grande distribuzione. L'Italia è anche il Paese che secondo le stime produce circa il 60% del make up che viene poi diffuso da altri paesi.

Il Cosmoprof, il grande salone dedicato alla bellezza, è un'ottima occasione per catalizzare l'attenzione sulla cosmetica, una delle eccellenze italiane. 250mila visitatori, provenienti da 150 paesi, 16% in più di operatori esteri, 2.677 aziende esportatrici da 69 paesi. Spazi e interesse certamente ai massimi livelli per il cinquantenario di una fiera che fa il punto su un comparto che obiettivamente va bene. Firme di primo piano, come Laura Laurenzi su Repubblica e Giusi Ferré sul Corriere della sera, ne hanno scritto.

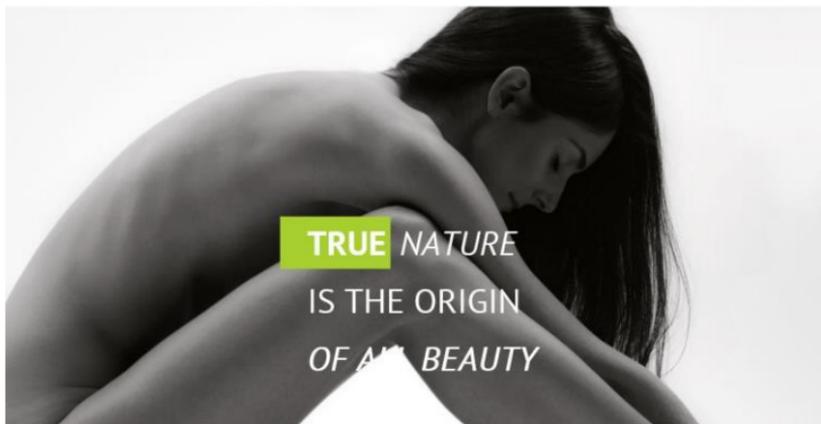


## ***Natura***

I prodotti naturali e verdi sono particolarmente al centro dell'attenzione. Naturale è una tendenza in costante crescita. In una recente ricerca del Centro studi Cosmetica Italia nelle conversazioni on line tra consumatori e tra azienda e consumatori emergono in primo piano le parole "naturale", "biologico", "sostenibilità", "valore".

E tutto torna, le lumache ma anche gli scarti di nocciole usate per la cosmesi ([leggi qui](#)). E poi il siero di vipera, l'orchidea, la vaniglia, lo zafferano, il caviale, il tartufo. Non mancano metalli e pietre preziose, perle, ambra, diamanti, oro, rubini, tormalina rosa ([leggi qui](#)).

La tendenza è così sentita da essere l'obiettivo di Natrue, l'associazione internazionale che promuove la cosmesi naturale e biologica rispettando standard predefiniti.



### ***E tecnologia ...***

Se la natura conquista posizioni, la vera spinta alla competitività per le aziende cosmetiche viene dagli investimenti in ricerca e sviluppo. Come mette in evidenza il Centro Studi Cosmetica, "Il secondo semestre del 2016 registra, come nell'intero 2015, una decisa previsione di aumento, segnalata dal 51% degli intervistati". Anche il web ha la sua parte. Spicca l'utilizzo dei social media per la vendita, la geolocalizzazione per le promozioni e offerte, l'uso delle app per creare un legame diretto di contatto tra consumatore e azienda.

***La bellezza è donna. Ma gli uomini non sono da meno***

Se è chiaro che le donne non possono fare a meno dei prodotti di bellezza, comincia ad essere evidente che anche gli uomini apprezzano. La ricerca dell'Istituto Directa di Milano dedicata "all'attenzione al benessere e alla cura di sé che ha l'uomo in Italia" ha rilevato che la popolazione maschile in Italia spende sempre di più in prodotti cosmetici specifici. Secondo gli esperti è il settore destinato ad avere un buono sviluppo nei prossimi anni. Depilazione, manicure, barba e anche chirurgia estetica sono sempre più gettonati. Io, intanto, mi accontento della mia nuova crema alla bava di lumaca.

11 Aprile 2017



## Tecniche semiserie per sopravvivere alla bolla dei filtri

**L'enorme massa di dati che circola in rete porta alla messa a punto di sistemi per scremare e farci arrivare solo ciò che ci interessa. Filtri diretti a costruire un vestito su misura per ognuno creano le condizioni per incapsularci. Si va accreditando una prospettiva predittiva di noi e del nostro futuro. Ma semplici azioni concrete possono aiutarci ad esserne coscienti e a disinnescare o quanto meno a rendere meno efficace la bolla**

Continuo a non poter fare a meno di sfogliare un sano vecchio quotidiano. Quello con le pagine di carta che si girano. E anche le notizie che non ti interessano ti scorrono comunque davanti. Ti resta una traccia di quello che è successo in Pakistan, anche se del Pakistan non ti occupi mai. Se non sei tifoso di calcio un'idea che ci sia un mondo di persone che non può fare a meno della propria squadra del cuore ti lascia un segno. Pensavo fosse solo un piccolo piacere arcaico, quello di leggere il giornale. E invece è una delle tecniche di autodifesa per restare in contatto con mondi diversi, per non essere chiusi nella bolla

che possono cucirti addosso Internet e i suoi potenti.

Ma andiamo per gradi. Partiamo dalla bolla.

### ***Eli Parisier e Il Filtro***

Il libro di culto sul tema è certamente “The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You” di Eli Parisier. Un po’ apocalittico, ma certamente affascinante, ricco di richiami colti, con un’analisi chiara di ciò che Internet era, è adesso e soprattutto che cosa potrà diventare per tutti noi.



### **The Filter Bubble**

What [redacted] the [redacted]  
[redacted]  
[redacted] Internet [redacted]  
[redacted]  
[redacted] Is [redacted]  
[redacted]  
[redacted] Hiding [redacted]  
[redacted]  
[redacted] From [redacted]  
[redacted]  
[redacted] You [redacted]

**Eli Parisier**

La presentazione del volume è chiara: “Ti svegli una mattina e ti trovi in un mondo in cui tutti la

pensano come te. Tutti hanno le tue stesse idee politiche, le tue convinzioni religiose, i tuoi gusti culinari. Nessuna discussione con chi la pensa diversamente. Benvenuto nell'era della personalizzazione. Nel dicembre 2009 Google ha cominciato ad alterare i risultati delle ricerche a seconda delle abitudini dei suoi utenti. La corsa a raccogliere la maggior quantità possibile di dati personali su cui customizzare la nostra esperienza online è diventata una guerra che i giganti di internet – Google, Facebook, Apple e Microsoft – stanno combattendo senza tregua. Dietro le quinte, una schiera sempre più folta di società di raccolta dati sta mappando le nostre informazioni personali, dalle preferenze politiche al paio di scarpe che abbiamo adocchiato online, per venderle agli inserzionisti. Il risultato: ognuno vive la propria vita in un mondo fatto a misura di marketing che finisce per diventare costrittivo, ciò che Eli Pariser chiama la «bolla dei filtri». Un'isola di sole notizie gradevoli, attinenti ai nostri interessi e conformi alle nostre convinzioni, che lascia sempre meno spazio a punti di vista diversi e a incontri inaspettati, limita la scoperta di fonti di creatività e innovazione, e restringe il libero scambio delle idee. Un'invisibile e inquietante rivoluzione che distorce il nostro modo di apprendere, conoscere e informarci, fino a stravolgere la formazione dell'opinione pubblica e il funzionamento della democrazia. Fra cyberscettici e cyberottimisti, Il Filtro ci spiega

come Internet, sotto la pressione delle esigenze di monetizzazione dei colossi web, si sta avvitando su di sé. Sbircia nei segreti di server farm, algoritmi, imprenditori fanatici e analisti della guerra dell'informazione; indaga le conseguenze dello strapotere delle corporation nell'era digitale; infine, indica nuove strade che permettano alla Rete di mantenere le sue promesse libertarie di cambiamento”.

### ***Inseguiti da noi stessi?***

È chiaro che l'enorme massa di dati che circola in rete ha spinto la tendenza a scremare quanto può interessare in maniera specifica. E questo può diventare una gabbia, chiudendo la porta a prospettive diverse e nuove che non corrispondano alla fisionomia del soggetto. Ora, visto che siamo su Internet, possiamo comunque coglierne i lati buoni anche solo per proteggerci dai possibili rischi presenti o futuri. E possiamo provare con la nostra esperienza quello che già accade. Forse la bolla non è ancora solidamente intorno a noi, ma certo vi sarà capitato dopo una ricerca di essere inseguito proprio da quanto vi ha interessato di recente. Avete cercato un volo per Parigi? Ecco le offerte di voli e hotel proprio in quella città. Avete comprato un paio di libri su Amazon? Visto qualcosa su Netflix? Cercato informazioni su Google? Il vostro campo di azione sarà costellato di notizie che si collegano a questi passaggi.

E questo è vero per tutti noi. Mio padre a margine di una sua ricerca ha trovato la pubblicità di un suo libro. Un'amica mi ha chiesto di cercare per lei delle notizie per avere un quadro chiaro di quanto effettivamente apparisse in rete senza il marchio della sua presenza. Le informazioni che arrivano e il mondo che ci circonda diventa costruito a nostra immagine e somiglianza. Senza possibilità di essere altro.

Parisier racconta con grande partecipazione di un'era arcaica di Internet, quella in cui si sperimentava come essere in rete. Si provava ad avere altre identità, a costruire mondi in cui essere altro nei forum o sui blog. Ma quel mondo è ormai preistoria. Siamo su Facebook con la nostra faccia, il nostro nome e cognome. Siamo tracciati su Google, Amazon, Netflix, Twitter e ogni tassello contribuisce a costruire le pareti della bolla. D'altra parte la massa di dati è talmente enorme che necessariamente dobbiamo contare su di un sistema per riuscire a maneggiare quello che serve e ad avere quello che ci interessa. Insomma, si arriva ad una prospettiva in cui si può arrivare a predire di chi siamo e di chi saremo.

Forse il tempo di leggere il libro di Parisier non lo avete, ma [un breve video di una sua conferenza](#) può dare chiaramente l'idea del suo pensiero.

### ***E se anche non fosse così meglio attrezzarsi***

Ora non è detto che tutti siano d'accordo con questa tesi. Anche solo su Wikipedia si trovano indagini diverse. Analisti hanno dimostrato che la bolla di filtraggio può non avere alcun effetto, altri che i filtri possono creare comunione e non frammentazione, altri ancora che gli effetti della personalizzazione non sono chiariti. D'altra parte Google ripete che alcuni algoritmi sono stati aggiunti al motore di ricerca proprio per limitare la personalizzazione e promuovere la varietà. E questo è un po' come dire, se anche non è certo che la bolla mi possa incapsulare, meglio attivare misure per lasciare aperta la porta al vento di quanto può essere diverso da noi.

### ***Tecniche semiserie di sopravvivenza***

È anche vero che ad ogni prospettiva, la più oscura e controversa, si può sempre rispondere con delle azioni semplici ed efficaci. Ho messo a punto un mio catalogo minimo di protezione. Sostanzialmente tre regolette per proteggersi: leggere, gli amici e una sana vita reale.

Leggere certamente aiuta. E aiuta ancora di più se ci si lascia andare, unendo ad un bel saggio qualcosa di completamente diverso, un giallo, un fumetto, un romanzo d'avventure o anche rosa. Io non abbandono il giornale di carta, che sulla rete non lascia traccia e ci fa scorgere altri mondi.

Gli amici, che certo non possono essere dei nostri cloni. Avere qualcuno nella propria cerchia di amici social che non c'entra nulla con noi può aiutare. Come anche scambiarsi favori, per esempio di ricerche sul web e vedere l'effetto che fa.

Conservare una sana e consapevole vita reale, offline ovviamente, che certo aiuta ad essere normali.

C'è un intero capitolo del libro di Parisier su come vaccinarsi dal filtraggio. Parisier dice che dobbiamo smetterla di comportarci come i topi che vanno a cercare il cibo in un raggio di tre metri e ripetono il giro anche trenta volte al giorno. Le trappole più arcaiche comunque li prendono. Ognuno di noi controlla più o meno ogni giorno gli stessi siti e segue in rete più o meno sempre le stesse abitudini. La traccia resta. Secondo Parisier “una persona che mostra interesse per l'opera, i fumetti, la politica sudafricana e Tom Cruise è più difficile da etichettare. Le esperienze che facciamo quando ci imbattiamo in nuove idee, persone e culture sono straordinarie. Ci fanno sentire più umani. La scoperta casuale è fonte di grande gioia”. Difficile muoversi sempre attraverso sistemi non tracciati, perché tanto alla fine il quadro di noi è nitido lo stesso, almeno per chi fa una vita normale e non punta a diventare un hacker, un operatore tanto esperto da violare reti

protette. Perisier consiglia invece di imparare un livello base di competenza in programmazione per farsi un'idea di che cosa abbiamo davanti.

Forse alla fine, come diceva qualche anno fa Lucio Dalla, "la cosa eccezionale dammi retta è essere normale". Che poi può essere anche una sana medicina.

12 Maggio 2017



## Futuro da mangiare

**Droni per controllare le culture, sensori per le malattie degli animali, telecamere per la mungitura: tecnologia e scienza impegnate a dare risposte concrete alla domanda di cibo, che sarà sempre maggiore. Food è anche un'importante industria e una ricca editoria ...**

Polvere di grilli e farina di locuste. E poi sale da spruzzare e aceto da grattugiare. Integratori. Carne prodotta in laboratorio, orti verticali sui nostri palazzi per avere frutta e verdura. Larve e insetti. Non è una pozione da sminuzzare e sbattere in un grande paiolo. È quello che tra l'altro sarà il cibo di domani. Sì, sembra quasi la ricetta dell'antidolorifico magnifico cantato da Jovanotti, ma spesso l'improbabile è più vicino di quanto non si pensi. Come la cucina molecolare, che propone per esempio la sferificazione del succo di mela (leggi qui), insomma alimenti completamente diversi da come sono in natura.

Cibo comunque in primo piano. E l'innovazione conta, perché nutrire tra trent'anni dieci miliardi di persone nel mondo rende indispensabile che tecnologia e scienza si diano la mano per trovare soluzioni.

## **Milano, Obama e la tavola**

Raggiungo Milano e il centro è chiuso. Arriva Barack Obama, sembra la visita di una rock star più che del Past President degli Stati Uniti, e la sicurezza è ai massimi. La questione che gli ha fatto attraversare l'oceano è la tavola. Il Global Food Innovation Summit, Seeds & Chips, fa il punto su quello che mangiamo oggi e su quello che mangeremo domani. Sì, cibo e dintorni. Cammino e prima dell'entrata della metropolitana trovo grande la scritta "Milano Food City". E dopo la moda e il design, con ancora più presa sul mondo e su tutti noi, Milano si candida a capitale del cibo. Se le riesce è fatta. Che cosa può esserci di più accattivante e coinvolgente del buon cibo?



## Qui il discorso di Obama a Seed & Chips

Il discorso di Obama tocca tutti i punti strategici: “Il cambiamento climatico continuerà ad avere un impatto sul nostro mondo, produrre energia sarà sempre più difficile e anche produrre cibo sarà sempre più difficile. Tutto questo avrà ripercussioni, molti rifugiati arrivano nei nostri paesi anche perché nei loro paesi esiste un problema di derrate alimentari. Ottocento milioni di persone in tutto il mondo soffrono di malnutrizione, e le migrazioni non sono causate solo dalle guerre, ma anche dalla fame, che in certi casi è conseguenza proprio del cambiamento climatico” ([leggi qui](#)). L’idea di fondo è che comunque si tratta di una sfida che si può e si deve vincere.

### ***Si fa presto a dire cibo***

La grande base dell’iceberg del tema food contiene di tutto: salute, strategia alimentare, benessere, sacralità degli alimenti, cibo e agricoltura, cibo e innovazione, sviluppo sostenibile a livello globale. E poi ancora: “siamo quello che mangiamo”, mangiare troppo, obesità, fame nel mondo, carestie, cibo come cultura, industria del food.

### ***Tecnologia e digitale***

All'orizzonte risposte nuove per domande vecchie come il mondo. La tecnologia sta facendo passi da gigante e sempre di più dovrà e potrà sostenere un mondo sempre più abitato. Droni per controllare le colture, telecamere per verificare e migliorare la mungitura, sistemi per separare il latte alimentare da quello per produrre formaggio in modo da ampliare la resa, sensori per verificare la temperatura costante degli animali e individuare subito possibili malattie ([leggi qui](#)). L'agricoltura e l'alimentare sono ormai un capo privilegiato per l'innovazione delle macchine e dei processi. L'industria alimentare investe ogni anno l'8% in ricerca e sviluppo.

Il digitale conta. Perché tutto può essere digitalizzato. Fare la spesa sul web, ma anche distribuire il di più attraverso sistemi efficienti di comunicazione. Internet in questo fa la differenza. Tutte le nuove imprese che consegnano cibi, da quelli di altissimo livello alla semplice pizza, passano dallo snodo del web.



E poi ci sono i robot. Per esempio quelli per cucinare: cooking machine, frullatori e vaporiere. Il mitico Bimby fa di tutto, impasta, fa la marmellata, ha una piattaforma di ricette, consente di entrare a far parte di una community. Natural Machines Foodini con ingredienti naturali costruisce cibi in 3D. E poi ci sono forni intelligenti che stabiliscono la cottura e buste sottovuoto per cuocere in lavatrice ([leggi qui](#)).



Il futuro è di macchine legate all'Internet of things, oggetti connessi alla rete. Insomma, le nuove diavolerie come il frigo che ordina da sé, facendo la spesa su Internet.

### ***Food Economy, l'industria food & beverage***

Il cibo per noi è anche una l'industria che ha chiuso il 2016 con 132 miliardi di fatturato, di cui 30 da esportazioni. Le previsioni per il 2017 sono di crescita sia per il fatturato (1,5%) sia per le esportazioni (5%). [Qui i dati di Federalimentare.](#)

## BILANCI E PREVISIONI

*(stime in euro e variazioni % su anno precedente)*

	2013	2014	2015	2016	2017 (**)
FATTURATO	€ 132 miliardi (+1,5%)	€ 132 miliardi (+0,0%)	€ 132 miliardi (+0,0%)	€ 132 miliardi (+0,0%)	€ 134 miliardi (+1,5%)
PRODUZIONE (*) (quantità)	-0,7%	+0,6%	-0,6%	+1,1	+1,0
NUMERO IMPRESE INDUSTRIALI (con oltre 9 addetti)	6.845	6.850	6.850	6.850	6.850
NUMERO ADDETTI	385.000	385.000	385.000	385.000	385.000
ESPORTAZIONI	€ 26,2 miliardi (+6,1%)	€ 27,1 miliardi (+3,5%)	€ 29,0 miliardi (+6,7%)	€ 30,0 miliardi (+3,6%)	€ 31,5 miliardi (+5,0%)
IMPORTAZIONI	€ 19,5 miliardi (+4,8%)	€ 20,4 miliardi (+4,8%)	€ 20,8 miliardi (+2,0%)	€ 20,7miliardi (-0,3%)	€ 20,9 miliardi (+1,0%)
SALDO	€ 6,7 miliardi (+9,8%)	€ 6,8 miliardi (+0,0%)	€ 8,2 miliardi (+20,6%)	€ 9,3 miliardi (+13,4%)	€ 10,6 miliardi (+14,0%)
TOTALE CONSUMI ALIMENTARI	€ 225 miliardi (Variaz. Reale -3,3%)	€ 227 miliardi (Variaz. Reale -1,1%)	€ 230 miliardi (Variaz. Reale -0,3%)	€ 230 miliardi (Variaz. Reale 0,0%)	€ 231 miliardi (Variaz. Reale 0,3%)
POSIZIONE ALL'INTERNO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA	2° posto (13%) dopo settore metalmecanico				

Elaborazioni a cura dell'Ufficio Studi di Federalimentare su dati ISTAT

N.B. Le variazioni % sono calcolate sui dati effettivi e completi. Non sempre coincidono quindi con quelle effettuabili sugli arrotondamenti riportati.

\* a parità di giornate lavorative

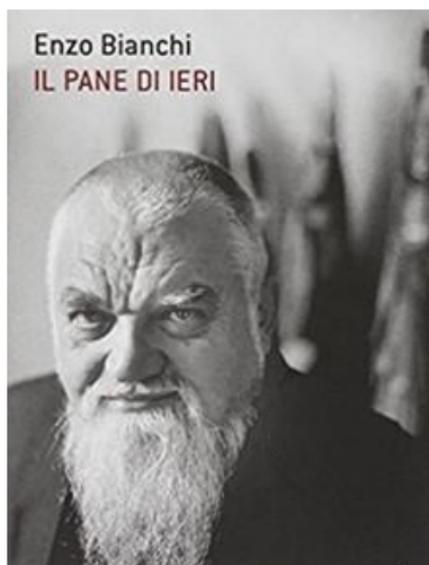
\*\* stime

**Scrivere di cucina**

Cibo vuol anche dire libri. A Napoli c'è stato il primo Salone dell'editoria gastronomica del Sud Italia, "Scrivere di cibo" con autori, produttori, laboratori. All'interno un po' di tutto: un incontro dedicato alle "Prescrizioni dietetiche della Scuola medica salernitana" e tappe dedicate al "Giallo nel piatto". E chi non ricorda per esempio Pepe Carvalho, l'investigatore sui generis di Manuel Vázquez Montalbán che tra un'avventura e l'altra cucina piatti mitici ([leggi qui](#)).

Si scrive molto, ricettari e diete hanno un loro pubblico. “Food Economy” di Antonio Belloni guarda al tema da un punto di vista antropologico e di comunicazione. E il cibo diventa anche ogni programma di ricette, ogni libro e ogni conversazione sui social.

Tra fornelli e manicaretti spero che il futuro ci riservi anche la conservazione di qualche sano piatto della tradizione. E il pane, che continuo a pensare sia buonissimo, bianco, soffice, francese, di segale, del nord, integrale. Insomma, spero che “il pane di ieri sia buono anche domani”, prendendo a prestito il titolo di un libro di successo dell’antico priore di Bose, Enzo Bianchi.



Il libro non è solo un discorso complessivo sulla vita, sul passato e sul futuro, ma anche proprio una serie di considerazioni sul cibo.

Sull'importanza per esempio di certi cibi, per esempio il pane, il vino, l'olio. Ma anche di certe ricette, come la bagna cauda, dove l'olio e l'aglio si arricchiscono con l'acciuga del sapore del mare lontano per far cuocere nel gusto carni e verdure. Perché diciamocelo, l'innovazione mica vuol dire cancellare tutto. E che il sano vecchio buon pane ci sia.

22 Maggio 2017



## Chiusi nelle nostre camere

**Dipende da noi. Ci ancoriamo alle nostre opinioni sui social, cercando fatti e amici che corrispondano alle nostre stesse idee, chiusi in camere dell'eco. Ci coinvolge il pregiudizio della conferma, per cui vediamo solo quello che rafforza la posizione, e ci convince la teoria del complotto, secondo cui all'origine c'è una cospirazione. Restiamo quindi indifferenti ai venti di quanto può essere diverso, impoverendoci e non facendoci vedere la realtà. E le repliche o le idee contrarie non hanno effetto o addirittura rafforzano l'opinione. Ma appunto tutto dipende da noi. E esserne coscienti può fare la differenza**

Faccio un giro tra i miei amici di Facebook per capire. Per quanto vario possa essere il panorama è abbastanza convenzionale rispetto a me. Non vedo picchi di diversità. Certo ci sono un po' di adolescenti amici di mia figlia, ma corrispondono abbastanza ad un prototipo. Tra amici degli amici e conoscenti occasionali non trovo niente di proprio fuori linea. Poi la vedo. È una persona del Sud che posta paesaggi e nette posizioni in linea con le idee della Lega nord. Mi è arrivata da un passato lontano. E me la terrò cara, perché

rappresenta una finestra aperta per capire chi non sta nella mia stessa camera. Perché se non hai qualche finestra aperta certo non lo capisci il mondo diverso da te.

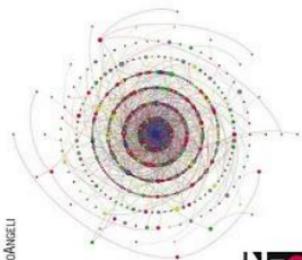
### ***Non solo bolle dei filtri, ma anche camere dell'eco***

La questione è che non solo i grandi player della rete ci costruiscono un vestito su misura con filtri che scremano quanto per noi interessante (ne abbiamo parlato qui - ndr). Noi stessi cerchiamo, vediamo e leggiamo solo quello che ci conferma nelle nostre opinioni, chiudendoci con i nostri amici uguali in ambiti definiti, in echo chamber, camere dell'eco o casse di risonanza che ci danno ragione.

 Walter Quattrocchi  
Antonella Vicini

## **MISINFORMATION**

Guida alla società dell'informazione  
e della credulità



FRANCESCO

**NE**  
SOCIETÀ

Studi sul tema ed il bel libro Misinformation – Guida alla società dell’informazione e della credulità di Walter Quattrociocchi e Antonella Vicini hanno fatto il punto. Quattrociocchi, che guida il laboratorio di Sociologia Computazionale delle Istituzioni, Mercati e Tecnologie IMT di Lucca, ha al suo attivo analisi corpose su milioni di persone. “Se un’informazione è coerente con quello che mi piace – dice Quattrociocchi – mi affeziono alle fonti che lo confermano, ci rimango dentro e mi cirondo di persone che la pensano come me”. Si creano quindi spazi in cui ci confermiamo solo quello che già sappiamo. Argomenti molto gettonati sono inquinamento, alimentazione, salute e geopolitica. Leggiamo sempre le stesse cose e stiamo tra noi (leggi qui).

In questo quadro va alla grande la misinformation, con cui come spiega Quattrociocchi si intendono “tutte quelle argomentazioni o informazioni che non sono verificate, verificabili o addirittura sostanziate. Il fenomeno comporta l’integrazione, nel mondo dell’informazione, di questo tipo di notizie distorte” (leggi qui). Su Youtube sono disponibili ampi stralci di conferenze e analisi di Quattrociocchi proprio sulla misinformation.

***Il pregiudizio della conferma e la teoria del complotto***

È chiaro che quello che gioca a favore del chiuderci in una nostra tribù è il confirmation bias, il pregiudizio di conferma. Ha il suo peso anche la teoria del complotto, che ci fa pensare che all'origine ci sia una cospirazione che scatena una serie di eventi.

### ***Ribattere ad una tesi paga?***

Se stiamo tra noi e cerchiamo solo elementi che confermino le nostre posizioni è chiaro che una replica può non avere effetto, ma anzi consolidarci nelle nostre idee. In questo Quattrocio è nitido, il problema è la fatica di cambiare idea (guarda qui). E così, visto lo stato delle cose, il Washington Post ha dedicato all'inutilità della replica la rubrica per smentire una notizia falsa spacciata per vera. Caitlin Dewey con la sua rubrica settimanale "What was fake this week" aveva proprio il compito di fare debunking, smontare, smentire e smascherare, ha però deciso di spiegare perché può essere inutile se non controproducente (vedi qui e anche qui).

### ***Cyberflaneur***

È chiaro che la conclusione è la scomparsa del Cyberflaneur, il navigatore curioso che va in giro senza troppi limiti sulla rete (leggi qui). Intruppati nei nostri circoli evitiamo di guardare fuori. Certo il cyberflaneur (leggi qui) è ormai un sogno ad occhi aperti.

## ***Aprire la porta o almeno lasciare socchiusa la finestra***

A questo punto si pone il problema di che cosa si può fare. Anche perché il dibattito, lo scambio di idee, la possibilità di cambiare le proprie posizioni è parte integrante della democrazia.



Per Luca De Biase, Nova 24 - Il Sole 24 Ore ,  
contro la disinformazione le nuove piattaforme

devono possedere sagacia tecnica e saggezza antica

Luce De Biase ricorda che “Le idee in effetti non mancano. Quattrococchi osserva che la logica della disinformazione nelle echo chamber è molto difficile da contrastare proprio perché le notizie che confermano quello che si sa sono molto ascoltate e quelle che non confermano sono ignorate: 'Una strada per contrastare questa situazione viene dalle soluzioni basate su algoritmi', come stanno provando a fare Google e Facebook. In modo che peraltro lo stesso Quattrococchi considera controverso: perché non è detto che gli algoritmi dei giganti citati funzionino e perché nel rischiano di frenare la libertà di espressione”. Sempre secondo De Biase un passo decisivo potrebbe essere passare dal quantitativo al qualitativo: “Una logica di gestione dell'informazione puramente quantitativa finisce in una tautologia, molto probabilmente. Occorre capire come introdurre un pensiero qualitativo nella rete. Perché in fondo qui siamo parlando di qualità dell'informazione. E questa non necessariamente può risultare da un trattamento algoritmico dell'informazione. L'idea dei big data e la data science è un modo positivo per guardare all'information overload e tirarne fuori conoscenza. Ma non può funzionare nella banalità dell'approccio puramente quantitativo”. “Da Harvard – aggiunge De Biase - arriva un

suggerimento di Susan Fournier, John Quelch e Bob Rietveld: guardare ai dati non come gestori di informazione, ma come antropologi: non solo per gestirli ma anche per interpretarli”. “Le prossime piattaforme – dice De Biase - dovranno contenere tutta la sagacia tecnica che è emersa sulla rete ma dovranno saper ascoltare la saggezza antica che sapeva discernere ciò che era speciale nel mucchio di ciò che era ordinario, che si prendeva la responsabilità di scegliere ciò che è importante e ciò che non lo è, ciò che è documentato, studiato, dibattuto, sperimentato, deliberato, e ciò che è soltanto immediatamente curioso”. Per De Biase “Forse, non si può eliminare la disinformazione, ma si possono creare luoghi di senso nei quali attrarre i cittadini e sperare che diventino nel complesso più importanti di quelli nei quali ci si perde dietro idee inutili. Non si torna indietro. Ma proprio per andare avanti, la scienza e l’arte, la dimensione umanistica e tecnica, convergono, nella progettazione delle prossime piattaforme. Il management dell’informazione si affianca alla necessità di interpretazione dei dati. La ricerca sull’emergenza dei ‘molti’ si affianca all’ascolto degli ‘speciali’. Il quantitativo si affianca al qualitativo. La classificazione dei fenomeni si affianca al rispetto delle diversità. La pratica di confermare o rigettare le ipotesi si affianca alla semplice sorpresa. La ricerca delle risposte giuste si affianca alla ricerca delle domande giuste”.

Certo il problema se lo pongono tutti. In rete si trovano esperimenti per uscire dalle echo chamber con l'obbiettivo, come dichiarano, “per migliorarsi, migliorare la propria comunità e migliorare il mondo”.

Perché la questione si pone anche da un punto di vista di sfera pubblica, di confronto, senza che le persone si chiudano in circuiti chiusi, ma puntino a dibattere un tema per scegliere al meglio per tutti (leggi qui).

### ***Dalla mia cameretta***

In una prospettiva personale continuo a pensare che dipenda da ognuno di noi. E dal contesto ovviamente. Certo anche l'idea che comunque una replica o che ragioni completamente diverse non passino pone il dubbio del perché rispondere. Ma questo non può comunque significare che si stia sempre zitti. Tra lasciar passare tesi improbabili e entrare in una rissa sui social ci sono infinite sfumature. Insomma, lascerei ad una valutazione attenta gli elementi se intervenire o meno. Senza precludersi la possibilità di dire la propria.

Certo resta sempre la possibilità di provare a muoversi su altre camere e in altri contesti. Invece di invischiarsi in un dibattito forse si può anche entrare in una camera meno polarizzata. O in più d'una. Insomma un vecchio trucco. Emerge

qualcosa che non va? E invece di replicare direttamente si amplia il discorso facendo emergere altro da altre camere. Invece di rispondere ad una notizia non positiva si riempiono gli spazi con altro. È la vecchia storia che se esce una notizia che vuoi superare riempi la rete di altro. La notizia si degrada e esce dall'orbita dell'attenzione. Certo non è una soluzione generale.

Ovviamente parlo per il singolo. Non per chi si occupa scientificamente del tema, che prova ad immaginare soluzioni di spessore come tavoli permanenti di analisi e dibattito. È la prospettiva di cui parla per esempio Quattrocioni. E naturalmente la posizione è diversa anche da un punto di vista di attenzione al bene comune, inteso anche come fisiologica costruzione delle opinioni che servono alla democrazia. La questione non può essere vista da un angolo di visuale così semplice.

Resta poi il problema dei bot. Se molte delle notizie sui social fanno capo ad algoritmi camuffati da persone, è più complicato decidere come muoversi. La guerra dei cloni, non è proprio una passeggiata. Alla fine la palla sta a noi. Tocca giocarla bene.

30 Maggio 2017



## Se il prodotto siamo noi e i nostri dati

**Si chiama Data Economy, è l'economia dei dati. Mentre Infonomics è la metodologia che si occupa del valore e del significato di queste informazioni. Il bello è che alla fine di questa industria, basti pensare ai social network, il carburante siamo noi con tutto quello che ci riguarda, dai nostri amici ai nostri testi, fino alle nostre foto. Le questioni sono di notevole spessore. Certo le posizioni vanno tutelate, senza però perdere la spinta vitale che può venire dall'uso di flussi nuovi di informazioni**

In un modo o nell'altro, alla fine il petrolio della nuova fiorente industria dei dati siamo noi stessi. La tesi abbastanza accreditata secondo cui "se non paghi, il prodotto sei tu" è stata superata dalla realtà dei fatti. Ormai anche se il prodotto lo paghi contribuisce comunque alla crescita della Data Economy, l'economia dei dati, con dei pezzi di te. E anche in questo caso "il prodotto sei tu", perché lasci una traccia di informazioni che altri si occuperanno di estrarre, elaborare, vendere e trasferire.

In questa mia nuova posizione di petrolio mi guardo intorno per capire di chi sto facendo la

fortuna. Probabilmente di tutti quelli che possono usare i miei dati. Perché qualcuno proprio in questo momento sta lavorando dei pezzi di me, dei contenuti o anche delle immagini, sta decidendo che fare dei miei amici o anche solo di un testo o di una battuta.

### ***Data Economy***

L'economia dei dati va per la maggiore a livello globale. D'altra parte Bruxelles dice che "Nell'ipotesi che venga attuato in tempo l'adeguato quadro di riferimento politico e normativo, il valore dell'economia dei dati aumenterebbe fino a raggiungere i 739 miliardi di euro entro il 2020, un livello corrispondente al 4% del Pil complessivo dell'Ue (e a un valore doppio rispetto a quello attuale), mentre il numero dei professionisti dei dati passerebbe dal livello superiore ai sei milioni del 2016 a più di 10 milioni entro il 2020, in base alle stime calcolate per uno scenario a crescita elevata" ([leggi qui](#)). Insomma, non è poca cosa.

I grandi player del web vivono di questi dati. Dei nostri come persone, ma anche di quelli delle aziende.

Ovviamente c'è un profondo divario tra dati identificativi di una persona o di una impresa e informazioni depurate degli elementi che possono individuare qualcuno. È la grande differenza tra i dati personali e quelli non personali. Chi segue

questi temi sa quanto ci si impegni per proteggere la privacy nel primo caso e nella seconda ipotesi quanto ci si impegni per non mettere ostacoli al flusso di informazioni che è la base di un mercato digitale.

### ***Siamo ormai alla sindrome di dati ...***

Dai big data alla estrazione dei più elementari riferimenti sembra quasi che i dati vivano una vita in sé e per sé. In realtà dei dati bisogna sapere che fare. E chi li lavora lo sa. Non voglio dire che non possano emergere evidenze nuove da masse mai lavorate di informazioni, ma certo che cosa farne e come conta. Come anche almeno provare a tutelare chi in quei dati è rappresentato. Ma anche evitare possibili demonizzazioni dell'uso delle informazioni, vista la spinta positiva che dall'uso dei dati può venire per tutti.

### ***La risorsa più preziosa del mondo***

La sintesi dell'Economist, che ha dedicato al tema una storia di copertina, è che le informazioni stanno dando origine ad una nuova economia e che i dati sono il petrolio del futuro. Anche se può sembrare il contrario, tra le vecchie raffinerie, cattedrali industriali, e i moderni data center in realtà ci sono molte assonanze. Tanto per cominciare in tutti e due casi c'è una selva di tubi. Nei data center trasportano aria per raffreddare decine di migliaia di computer che estraggono modelli, previsioni, approfondimenti dalle

informazioni grezze. In entrambi i casi poi c'è un ruolo simile, produrre materie prime per l'economia mondiale. I dati sono in questo secolo quello che era il petrolio cent'anni fa. I flussi di dati hanno creato nuove infrastrutture, nuovi business, nuovi monopoli, nuove politiche. D'altra parte le informazioni digitali sono come le risorse precedenti: vengono estratte, raffinate, valutate, comprate e vendute. E ciò implica nuove regole per i mercati e nuovi approcci da parte dei regolatori.

Cambiano e cambieranno le dimensioni. L'Economist, citando IDC, una società di ricerche, evidenzia che l'universo digitale arriverà a 180 zetabyte nel 2015, 180 seguito da 21 zeri. La circolazione di tutto questo con una connessione a banda larga richiederebbe 450 milioni di anni. E si modifica la qualità dei dati. Il focus è più su analisi rapide di flussi di informazioni poco strutturate, per esempio le foto e i video generate sui social, oppure le notizie che possono provenire da centinaia di sensori di motori.

## Extracting information

Data-driven deals, selected

	Target company (Date)	Value of deal, \$bn	Business
facebook	Instagram (2012)	1.0	Photo sharing
	WhatsApp (2014)	22.0	Text/photo messaging
Alphabet	Waze (2013)	1.2	Mapping and navigation
IBM	The Weather Company (2015)	2.0	Meteorology
	Truven Health Analytics (2016)	2.6	Health care
intel	Mobileye (2017)	15.3	Self-driving cars
Microsoft	SwiftKey (2016)	0.25	Keyboard/artificial intelligence
	LinkedIn (2016)	26.2	Business networking
ORACLE	BlueKai (2014)	0.4	Cloud data platform
	Datalogix (2014)	1.0	Marketing

Source: Company reports, estimates

Economist.com

Tutto è e sarà in grado di generare dati, i treni della metropolitana, le turbine eoliche, le foto postate su Facebook. E ovviamente la differenza sarà il collegamento all'intelligenza artificiale e la possibilità di generare nuove fonti di reddito. Il problema è il valore dei dati. Al contrario del petrolio le informazioni non sempre vengono scambiate facilmente e spesso non per denaro.

Per le informazioni personali le questioni poi si moltiplicano. Ormai da alcuni anni ferve il dibattito sul pagamento dei dati personali che girano sui social network. Proprio portando a conseguenza queste aspirazioni alcune imprese ne hanno fatto un business, puntando proprio a riconoscere un compenso all'uso dei dati personali. Citizenme, per esempio, consente di avere sotto controllo

quanto si riferisce a se stessi e riconosce a chi mette a disposizione i propri dati un compenso. Datacoup è un mercato dei informazioni personali che riconosce un prezzo agli utenti. Ogni elemento ha un valore determinato dalla domanda e Datacoup si occupa di mettere insieme gli strumenti per facilitare l'accordo.

Lo scenario è ricco di molti elementi. In primo piano certamente questioni di privacy, di antitrust, ma anche di sviluppo e di nuove potenzialità da non perdere.

### ***Le Autorità non stanno a guardare***

Grande attenzione ha suscitato la decisione dell'Antitrust europeo di sanzionare per 110 milioni di euro Facebook, la grande rete per connettersi ad amici e parenti, per le decisioni assunte su WhatsApp, l'applicazione diretta a scambiarsi rapidi messaggi che connette più di un miliardo di persone in 180 paesi. Al momento dell'acquisto nel 2014 Facebook aveva assicurato alla Commissione europea che i dati del servizio WhatsApp non sarebbero stati combinati con quelli di Facebook. Due anni dopo la combinazione c'è invece stata (leggi l'articolo di Repubblica e anche del Sole 24Ore). Di qui la sanzione europea. Anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato in Italia ha sanzionato WhatsApp per le modalità aggressive con cui "ha ottenuto il consenso dei propri clienti al

trasferimento dei loro dati a Facebook” ([vedi qui](#)). E in Francia c'è stata una sanzione per aver tracciato gli utenti anche quando usciti dal social.

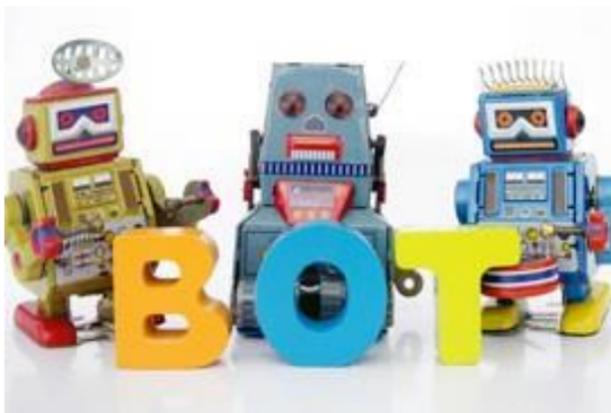
Molti i commenti ovviamente. David Kirkpatrick, autore del libro The Facebook effect. The Inside Story of the Company That Is Connecting the World dice che “Il conflitto con le autorità è la minaccia più seria per il futuro di Facebook” ([leggi qui](#)). Luca De Biase parla di tempi diversi di regole e tecnologia. Secondo De Biase “La sensazione che le normative siano sempre indietro rispetto alla tecnologia ha un fondamento”. “L'Europa – aggiunge - è avanti sui principi e la ricerca: ma si è dimostrata arretrata come ecosistema dell'innovazione digitale. In futuro i rapporti di forza potrebbero cambiare: l'innovazione digitale oggi si sposta nella manifattura, una dimensione nella quale gli europei hanno molto più da dire che nel software. Le politiche europee si trovano dunque di fronte a un nuovo test: quello di far convivere l'affermazione dei diritti umani con la predisposizione di condizioni abilitanti per l'innovazione. È un test decisivo. Ma solo gli europei possono riuscire” ([leggi qui](#)).

### ***E anche noi non siamo indifferenti***

Se il prodotto siamo noi e i nostri dati è chiaro che non possiamo essere indifferenti. E questo sia come persone che come imprese le cui informazioni vengono utilizzate dai grandi player

del web. Nello stesso momento non possiamo non avere presenti gli effetti positivi delle nuove vie aperte dalla Data Economy: prodotti più efficaci a prezzi minori o gratuiti, nuovi lavori e opportunità, informazioni immediate e possibili effetti espansivi in termini di ricerca e di scienza. Tra i due estremi del nessun limite e dell'opposto blocco totale la via è quella della mediazione. Come sempre in medio stat virtus.

9 Giugno 2017



## Si fa presto a dire bot

**C'è un po' di tutto nella grande famiglia dei bot, non solo chatbot per mettersi in contatto, ma anche molto altro, come per esempio i bot "social", falsi profili usati per fare volume sui social network. Quello che conta è che stanno diventando la tendenza vincente. E ci sono perfino i bot che gestiscono denaro e spese e fanno pagamenti ...**

“Ciao Poncho, io vivo a Roma, come sarà qui il tempo il prossimo week end? E a Barbarano Romano, un piccolo paese vicino Viterbo in Italia? Grazie mille”. Ho cercato un contatto su Messenger, il sistema di contatto rapido su Facebook. Gli ho scritto in inglese, lingua madre di Poncho. E lui mi ha risposto immediatamente. Mi dice come saranno le condizioni atmosferiche e si offre di informarmi quotidianamente. Poncho è un bot (vedi il suo profilo su Facebook e anche qui), un sistema automatico con cui chattare, chiacchierare via Internet. Poncho si occupa del tempo, ma potrebbe seguire un milione di altre cose. È uno del milione di ultracorpi che sta ora qui con noi. Il milione ovviamente è per difetto. Perché l'invasione degli ultracorpi c'è già stata, anche se non sono quei magnifici e terribili baccelloni della fantascienza anni '50 (clicca qui).

Chi ci ha già invaso sono i bot, dizione sintetica per robot, al cui interno c'è un po' di tutto. Dai chatbot, che danno istruzioni su un argomento specifico, ai sistemi più complessi. E sono qui con noi. Probabilmente ho chiacchierato con molti altri bot senza saperlo, perché un bot può non svelarsi e risponderti come se fosse un essere umano. Ma io volevo proprio conoscere un bot che non si camuffasse. Di qui il mio contatto con Poncho.

E devono essere molto attivi i nostri amici bot, perché continuano ad apparire tecniche sempre più sofisticate per mettere alla prova la nostra natura umana. Così se si prova ad entrare nell'area utenti Millemiglia di Alitalia, dopo il codice e il pin, viene chiesto di chiarire che non si è un robot. Tocca poi rispondere a domande che lo provino. Per esempio tra molte immagini occorre indicare solo quelle che rappresentano cartelli stradali; oppure segnalare tutte le immagini con un autobus tra nove figure in una strada e occorre avere ben chiaro che cosa sia un autobus. Insomma, l'idea che si ricava è che i bot fanno ogni giorno passi da gigante. E si camuffano magnificamente.

Oltre la metà del traffico su Internet è generato da bot, come ha chiarito l'indagine Bot Traffic Report di Incapsula relativa al 2016.

## ***Dalle Cronache marziane ai nostri bot quotidiani***

Questi nostri compagni di viaggio, che si fanno passare per umani, sono molto diversi dai robot di Ray Bradbury, il grande scrittore della fantascienza eroica delle “Cronache marziane”. Ovviamente non sono nemmeno come Rutger Hauer, che nel film cult Blade Runner è l'androide Roy Batty. Il suo lungo monologo “Ho visto cose che voi umani...e restano solo lacrime nella pioggia” continuerà a rappresentare il manifesto leggendario e romantico della grande famiglia dei non umani ([guarda il video](#) - [vedi anche qui](#)).



I bot sono la normalità del futuro già tra noi. Il bello è che ormai non è detto che se li troviamo sulla nostra strada riusciamo ad accorgercene. Se ne parla parecchio in rete ed anche sulla carta stampata. [Gabriele Beccaria su La Stampa](#) parla

di questa contrazione da robot a bot e la collega all'accelerazione delle comunicazioni e del linguaggio comune. “Questo vocabolo – scrive Beccaria – così scintillante nella sua estrema contrazione racchiude una sorta di beffa, quella che l'high tech riserva a chi crede di conoscerla alla perfezione e usarla senza pericolosi effetti collaterali: bot saranno pure i futuri umanoidi, premurosi e friendly, ma sono anche, e soprattutto, i programmi automatici, eterei, che sfrecciano nei mondi digitali e spesso inquinano l'habitat dei social”.

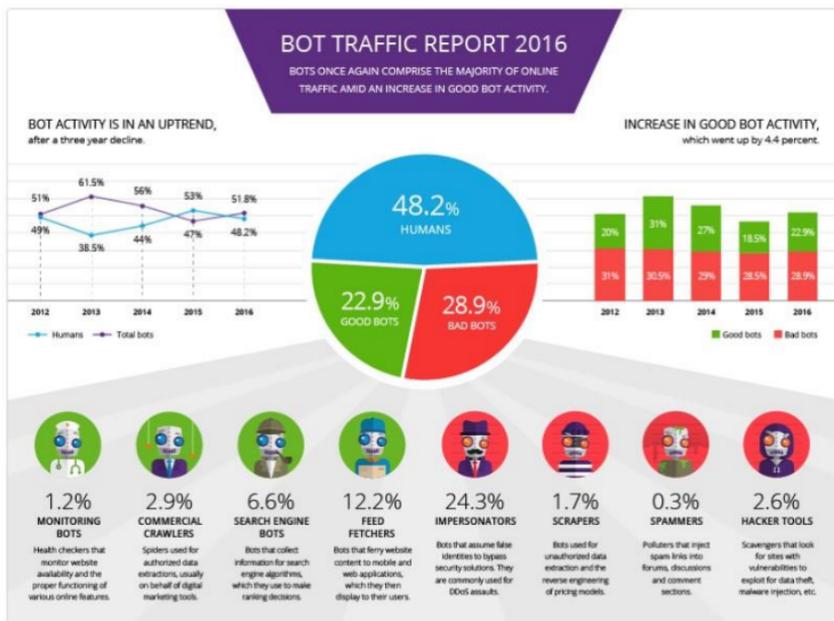
“I bot – aggiunge – sono diventati anche 'unfriendly', veri e propri nemici in grado di scatenare ricorrenti tsunami logici ed emotivi, come succede con le campagne 'anti', da quelle contro un obiettivo specifico (per esempio i vaccini) a quelle contro un candidato politico. Al punto che è di moda – sui media ma anche chiacchierando a un pranzo di lavoro – interrogarsi se, presto, diventeremo «botified», cioè se gli umani finiranno per comportarsi come robot, mentre i robot vengono addestrati ad imitarci in una pluralità di ruoli, in quello di badanti premurose o di severi insegnanti”. “D'altra parte – dice Beccaria – i bot vantano poteri da plusdotati. Per esempio in rete circola il tormentone che 'bots are taking over apps', come dire che stanno prendendo il sopravvento sulle un po' invecchiate app, mentre ora il motore di queste meraviglie

tecnologiche, gli algoritmi, tendono a presentarsi nella forma contratta di ‘algos’”.

Insomma, i bot sono software che accedono a Internet come gli umani e svolgono compiti in maniera autonoma. Quello che fa la differenza è l'intelligenza artificiale che permette di capire e di reagire, facendo tesoro degli errori e del contatto con gli umani.

### ***Buoni e cattivi***

In rete c'è un po' di tutto. Il Bot Traffic Report di Incapsula, arrivato alla quinta edizione, chiarisce che la maggioranza di quanto circola in rete non è umano. Il 51,8% del traffico è generato da bot, rispetto al 48,2% che è prodotto da uomini. E certo i cattivi non mancano, visto che sono il 28,9%, ma i buoni comunque sono ben presenti nel 22,9% dei casi.



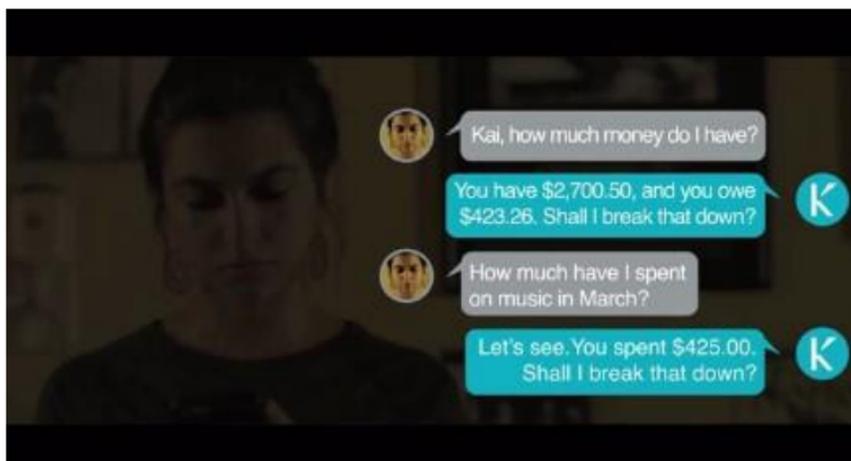
La maggioranza dei buoni, il 12,2%, sono i “traghettatori” del sito verso applicazioni mobile. Tra i cattivi spiccano invece gli “imitatori”, il 24,3%, che prendono false identità per passare i controlli e normalmente muovere attacchi. Ma tra i buoni ci sono anche i bot investigatori, quelli usati per scopi commerciali, ed anche i “dottori” contro i virus.

Nella grande famiglia un posto a parte hanno i bot “social”, i falsi profili che affollano i social network per i motivi più vari. Possono anche avere una dimensione politica, quando per esempio vengono usati per rilanciare messaggi di personaggi politici.

E certo gli effetti possono essere di distorsione profonda. Twitter ha lanciato varie campagne per individuare i falsi profili ([leggi qui](#)).

Intanto, si sprecano le istruzioni per usare al meglio i buoni che circolano in rete ([leggi qui](#)). Su Telegram, l'applicazione di messaggistica che fa concorrenza a WhatsApp, c'è chi consiglia [Cinemasbot](#) per contare sulla mappa del film a stretto raggio, ma anche [Musei Italiani](#), [Grocerylist](#) per fare la lista della spesa, [Poll bot](#) per fare in pochi minuti un sondaggio da sottoporre ai componenti della chat, [Pricetrackbot](#) per monitorare l'andamento di un prezzo su Amazon. Su [Botlist.co](#) è a disposizione una lista di bot con argomento, attività e piattaforma.

### ***Chatbot, ovvero parla con me***



Per avere il polso di che cosa fa un chatbot date un'occhiata a Kai. Il suo biglietto da visita è semplice: "I'm Kai, the smart bot inside MyKai. I can help you manage money, track expenses, and make payments, all from within whichever messaging app you like best, Facebook Messenger, Sms or Slack. Drop me a line anytime. I'm here". Ed effettivamente se guardate il video Kai si occupa di dirvi quanto avete sul conto, quanto avete speso in musica o in altro, è pronta a pagare i vostri fornitori. Tutto semplicemente con messaggi diretti. Kai è un personal banking bot.

I chatbot sono sugli scudi almeno da un anno, da quando il padre di Facebook, Mark Zuckerberg, ne ha parlato come tema trainante alla conferenza dedicata agli sviluppatori a San Francisco (leggi qui). Soprattutto sono un modo semplice per risolvere problemi complessi, una via per avvicinare anche il pubblico meno specializzato. Questo ovviamente non vuol dire che i chatbot siano una cosetta semplice in sé, tutt'altro. Possono essere la forma più evoluta di intelligenza artificiale, tanto da camuffarsi benissimo da esseri umani.

Insomma, un chatbot è un programma in grado di entrare in relazione con noi, per esempio a voce o per iscritto. Le varie assistenti virtuali di Google,

Amazon e compagnia sono chatbot. Alla base ci può essere un sistema complesso di vera e propria intelligenza artificiale, in modo che il programma impari dall'esperienza, oppure un più semplice accesso ad un insieme di risposte predefinite per portare avanti il contatto. Ovviamente più è lunga la conversazione più è difficile gestirla. Sono ormai molte le piattaforme proprietarie che si occupano dello sviluppo dei chatbot: per esempio, Abe, Trim, Kasisto, Kore, Ernest.

Ci sono chatbot per tutto. È chiaro che la grande prospettiva è quella dell'assistenza al cliente, che ovviamente varia a seconda del settore. E quindi ci sono bot legati a testate giornalistiche per aggiornare sulle ultime notizie, bot meteorologi, bot camerieri per ordinare cibo o servizi. E i numeri diventano sempre più interessanti. (leggi qui e anche qui).

C'è un intero mondo ormai che si basa sui bot. E così c'è un Chatbots Magazine per farsi un'idea precisa di tutto quello che circola in rete, perché si dice sempre più spesso che i bot sono le nuove app, nel senso che ormai il loro successo è quasi una certezza (leggi qui). D'altra parte, è comodo poter contare su un'unica piattaforma. In più spesso le app vengono scaricate ma poi sostanzialmente abbandonate.

### ***Parla per me***

La conseguenza è: How to built a chatbot in five minutes, come costruirsi un chatbot in cinque minuti ([qui il video](#)). È chiaro che la tentazione è costruirsi un bot che parli per noi. Perché l'idea di potersi far aiutare diventa sempre più coinvolgente e conveniente. E così anche da noi appaiono consigli su come muoversi per contare su di un assistente virtuale ([leggi qui](#)). Nel servizio ai clienti o nelle vendite su Facebook sta diventando una tendenza. Certo ci possono essere aspetti nuovi da affrontare, per esempio coordinare l'offerta di un bot e quella del venditore umano se per esempio risultano diverse, ma evidentemente la convenienza fa comunque premio.

### ***Bot economy***

Insomma, siamo in piena "bot economy". I social, terreno naturale di questi assistenti virtuali, stanno investendo in maniera massiccia. Facebook sta insegnando ai bot come mentire per negoziare meglio ([leggi qui](#)) e Twitter lancia i chat bot con i pulsanti azione ([leggi qui](#)). Certo è che i bot valgono già molto. Sembra un'era geologica precedente quella in cui occorreva trovare utenti che parlassero bene in rete dei prodotti. Ormai ci pensano i nostri cloni.

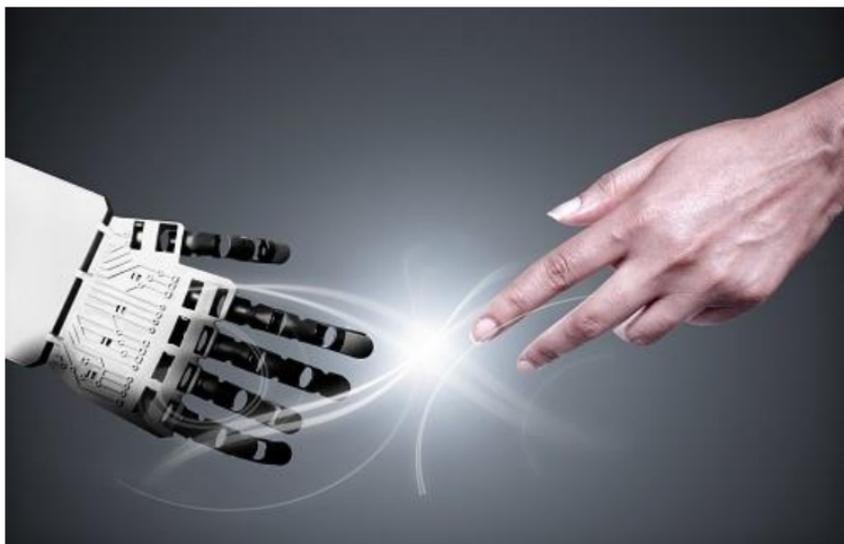
7 Luglio 2017



## Tempi da robot

**Uomini e no. Cresce la produzione, l'uso e lo sviluppo di macchine avanzate. Siamo all'inizio di una vera e propria seconda rivoluzione delle macchine. Quello che fa la differenza è l'intelligenza artificiale. E si dibattono le regole dell'etica dei robot. Che faranno sempre di più, cose sempre diverse. Anche scrivere poesie ...**

“Scusa, secondo te quale sarebbe la mano di Dio”. Il collega alla mia sinistra parla pianissimo. D'altra parte siamo a un grande evento pubblico. Sussurro: “Scusa, come?” Una delle immagini che mostra il grande schermo è una mano umana e una di un robot. E riprende, rileggendola, la mano di Dio che sfiora quasi quella dell'uomo nella Creazione della Cappella Sistina. Guardo il grande schermo e gli sorrido. Mi guarda come se gli avessi risposto e aggiunge: “Ho capito, stai prendendo spunti...”. Ormai è un fiorire di mani umane e di automi che si stringono, si salutano, si sostengono. Tempi in cui non puoi aprire una rivista o fare un giro su Internet senza trovare di tutto di più sulle magnifiche sorti e progressive dei nostri compagni di viaggio non umani. Possibilmente sostenuti dall'intelligenza artificiale.



## **Macchine**

In giro non si fa altro che parlare di macchine. Apro il giornale e l'Assemblea annuale dell'associazione di costruttori di macchine utensili, robot e automazione (Ucimu) porta a notizie tipo: "Industria 4.0 spinge i robot". Buoni risultati del 2016 con una crescita del 6,4% a 5,5 miliardi e consegne sul mercato interno salite del 23% a 2,3 miliardi. Più che interessanti le prospettive del 2017, visto che quest'anno il primo trimestre ha fatto registrare il +22% degli ordini raccolti dai costruttori sul mercato italiano e un +28,5% nel secondo trimestre. Nel primo semestre del 2017 l'indice degli ordini segna +9,9%, gli ordini esteri sono cresciuti del 5,6%, quelli interni del 24,8% rispetto ai primi sei mesi

del 2016. L'Italia è quinta tra i paesi produttori e nel 2016 si è confermata terza tra gli esportatori. Nella classifica di consumo è al quinto posto, vista della vivacità della domanda locale.

### ***Una rivoluzione***

La fabbrica snella, macchine che produrranno macchine, una nuova rivoluzione alle porte. E proprio su queste prospettive si focalizza il libro di due economisti del Mit, Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee, La nuova rivoluzione delle macchine – Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante. È stato uno dei volumi più venduti degli ultimi anni, in cima alle classifiche e dibattuto da accademici e imprenditori. La prima rivoluzione industriale ha portato alla più rapida crescita di popolazione, reddito e produttività della storia. In due secoli ha cambiato il volto del pianeta e la vita degli uomini, portando ricchezza e nuove possibilità, ma anche sfruttamento, inquinamento, impoverimento e distruzione di molti stili di vita tradizionali. Brynjolfsson e McAfee sostengono che è arrivato il momento di una nuova rivoluzione.



### ***Tre le conclusioni***

“La prima – scrivono i due autori – è che viviamo in un’era di incredibili progressi delle tecnologie digitali”. Solo da poco si è arrivati ad una piena espressione della potenza di queste tecnologie. “Piena” non significa “matura”, ma ora è tutto al suo posto per trasformare la società. “Siamo ad un punto di svolta – aggiungono – al punto in cui la curva s’impenna, grazie ai computer”.

La seconda conclusione è che le trasformazioni saranno profondamente benefiche. “Stiamo andando verso un’epoca che non solo sarà diversa, ma sarà anche migliore perché potremo aumentare sia la varietà sia il volume del nostro consumo. Noi non consumiamo soltanto calorie e benzina. Consumiamo informazione da libri e amici, divertimento fornito dalle grandi star e anche dai dilettanti, esperienza da insegnanti e dottori e innumerevoli altre cose che non sono fatte di atomi. La tecnologia può offrirci più possibilità di scelta e perfino più libertà”.

Sostanzialmente Brynjolfsson e McAfee dicono che quando i beni sono digitalizzati, convertiti in bit in un computer e inviabili in rete, sono soggetti a un’economia diversa, in cui l’abbondanza e non la scarsità sono la norma.

La terza conclusione è che la digitalizzazione porterà anche questioni spinose, conseguenze

sgradevoli da gestire. “Nella sua corsa il progresso lascerà a piedi qualcuno, forse tanta gente”. La conclusione è che possiamo e dobbiamo pensarci per tempo. Gli autori dicono che: “È fondamentale analizzare le probabili conseguenze negative della seconda età delle macchine e avviare un dibattito su come potremo mitigarle. Siamo abbastanza fiduciosi che non saranno difficoltà insormontabili“. Insomma, siamo a “un punto di svolta che fa deviare la curva nella direzione giusta: abbondanza invece di scarsità, libertà invece di limitazioni, ma che porterà con sé sfide e scelte difficili”.

### ***Costruire e chiederci chi sono i robot***

La tendenza è ormai generale. E così tra le cose da far fare ai nostri bambini quest'estate c'è anche costruire robot ([leggi qui](#)) dove il bello arriva quando le cose non funzionano, perché sbagliare è fondamentale, visto che lo spirito è quello di insegnare a risolvere problemi.

E anche gli adolescenti si trovano in pieno confronto con questi compagni non umani. Anche il tema di maturità è stato sostanzialmente dedicato a chiedere chi sono i robot ([guarda qui](#)).

### ***Intelligenza artificiale***

Al fondo quello che fa la differenza è l'intelligenza artificiale, su cui ovviamente si sprecano trattati. E su cui i filosofi si impegnano con passione.

L'intelligenza artificiale è una cosa completamente diversa da quella umana. Come ha detto di recente Luciano Floridi, docente di filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford: "Si interessa della qualità del risultato, non della natura del processo. È come dire che l'importante è che la lavatrice pulisca i calzini bene, non che li lavi come farei io" ([leggi qui](#)). La conclusione è che per noi le macchine che pensano sono un mistero e sinceramente non le capiamo, perché obiettivamente funzionano in un modo diverso da noi ([leggi qui](#)). Dice David Weinberger della Harvard University che "Non possiamo più fingere che il processo di apprendimento sia qualcosa che accade nelle nostre teste. È invece qualcosa che realizziamo nella realtà con determinate apparecchiature. È sempre stato così, ma le nostre speculazioni metafisiche ci avevano impedito di riconoscerlo". "Da quando è emerso il concetto di conoscenza – aggiunge Weinberger – abbiamo dato per scontato che la realtà fosse conoscibile e che la mente fosse la sola a poterla esplorare. Ora questa coincidenza sembra svanire".

### ***Regole del gioco***

È chiaro che a questo punto il problema sono le regole del gioco, l'etica delle macchine e il fine a cui possono essere indirizzate.

Nulla di nuovo sotto il sole. Penso alle Tre Leggi della robotica di Isaac Asimov, perché la

fantascienza aveva già provveduto a dare una traccia ben chiara. Asimov le aveva stabilite chiare e senza fronzoli:

1. Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno.
  2. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge.
  3. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima o con la Seconda Legge.
- E poi c'è la Legge Zero: Un robot non può recare danno all'umanità, né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, l'umanità riceva danno.



Il filosofo Luciano Floridi dice che l'intelligenza artificiale “dovrà essere impiegata per trattare tutte le persone sempre come fini, mai solo come mezzi, per parafrasare Kant. Il potere analitico e predittivo dovrà potenziare la nostra autonomia, non manipolarla, a favore della dignità umana”. E ancora: “La sfida è che potremo usarla a vantaggio dell'umanità e del pianeta”.

Padre Paolo Benanti, docente di neuroetica e tecnoetica all'Università Pontificia Gregoriana, parla di parametri da rispettare nella convivenza con gli uomini, si tratta di intuizione, intellegibilità, adattabilità e capacità di adeguarsi ([leggi qui](#)). Il lavoro ferve su questi temi. In Germania hanno deciso di fissare alcuni principi a cui ci si dovrà sempre attenere nel caso di robot al volante ([leggi qui](#)). Mentre cominciano ad apparire i primi casi di robot che salvano umani anche senza essere stati programmati per questo, è il caso del video, che gira parecchio in rete, del robot che salva una bambina dalla caduta di uno ([guarda qui](#)).

### ***E poesia***

Non mancano spazi di armonia. Alcune delle poesie di Little Ice, un algoritmo poeta messo a punto in Cina, sono molto godibili ([leggi qui](#)). Per imparare a comporre ha studiato duramente, ha fatto tesoro di tutte le poesie di 519 poeti dal 1920 ad oggi. L'effetto non è niente male

"Through the blur of tears, nothing is clear  
My life is art;  
Drifting clouds at dusk in the western sky,  
With my broken palms I pray."

Insomma, davvero tempi da robot. Ossia tempi da uomini.

24 Luglio 2017



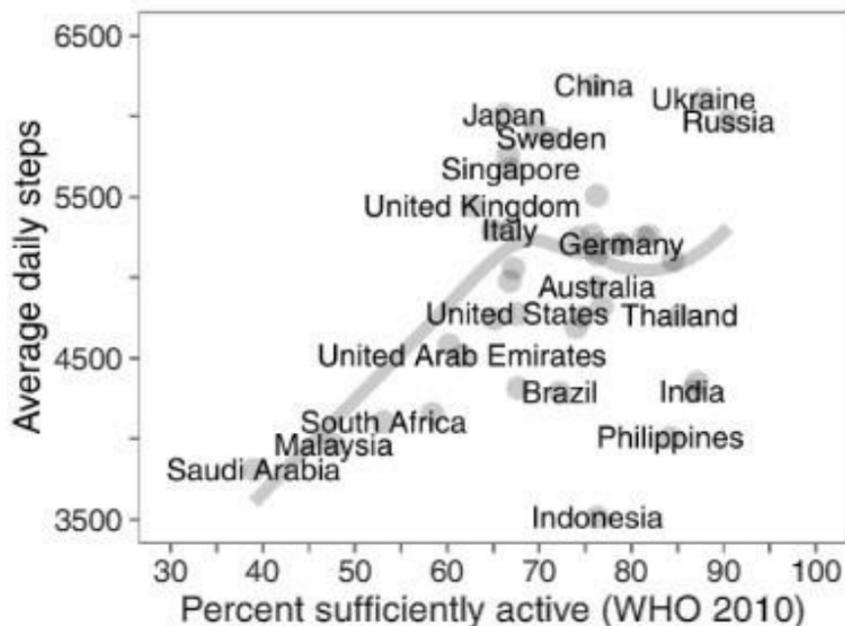
## **Anche i dinamici vanno in vacanza. Per riposare, dormire, forse sognare**

**Noi italiani non siamo pigri. Lo dimostra una recente ricerca dell'Università di Stanford, che mappa i passi che le persone fanno in 46 Paesi del mondo e che ci colloca al tredicesimo posto. Ma un po' di riposo è sano. Come dormire. E anche in questo può entrare la tecnologia e lo smartphone**

Italiani gente attiva. Lo dice il nostro smartphone, il telefonino che ormai è parte di noi, è al nostro fianco e rileva la traccia dei nostri passi. E proprio sui passi registrati si basa la ricerca dell'Università di Stanford che chiarisce che siamo meno pigri di quanto non si possa pensare. Siamo al tredicesimo posto nella mappa mondiale di 46 paesi. Potremmo fare meglio, ma siamo certamente lontani dai primi della lista che muovono davvero pochi passi al giorno.

L'analisi, pubblicata su "Nature", dice che la media mondiale è di 4.961 passi. Noi in Italia ci attestiamo a 5.296. L'ideale sarebbe 10 mila passi per star bene. Si è parlato parecchio della ricerca anche da noi, insieme ai consigli per far tesoro delle scale e di una passeggiata in più (leggi qui). Do un'occhiata al mio smartphone e vedo che ho

una media di 9.900 passi al giorno. Insomma, sto messa bene, anche se oggi sono ancora ferma a 6.748. Ma posso ancora mettermi in pari.



### ***La pigrizia del mondo***

L'Università di Stanford, facendo tesoro dei dati che emergono dai telefonini, è riuscita a mappare i passi nel mondo. I più attivi sono ad Hong Kong, vengono poi i cinesi, giapponesi, sud coreani e chi è a Singapore. Seguono gli europei, partendo da Ucraina e Russia, spagnoli, svedesi, svizzeri, abitanti di Gran Bretagna e noi italiani. Chi cammina meno è in Indonesia, Arabia Saudita,

Malesia, Filippine, Sud Africa, India, Pakistan e parecchi paesi dell'America Latina.

Le donne camminano meno degli uomini. La “walkability”, la “camminabilità” delle città può mitigare questa differenza di genere, nel senso che città con aree pedonali, parchi, zone adatte ai pedoni vedono una maggiore partecipazione anche delle donne.

Lo studio parte e arriva allo smartphone. La conclusione è infatti che il telefonino può permettere di avere un quadro preciso della propria attività. Di qui la possibilità di mettere a punto iniziative mirate per quelle fasce della popolazione che con poco movimento hanno più rischi di salute. Insomma, smartphone e tecnologia per piani per prevenire le malattie, promuovere il movimento e la vita sana, ridurre i rischi di obesità e anche l'ansia e la depressione.



### ***In vacanza per riposare, rilassarsi e dormire***

Ovviamente in una vita dinamica è compresa una sana vacanza, per riposare e anche dormire. Sembra che rilassarsi sia ormai una questione capitale. E la via più semplice è ancora la sana vecchia respirazione cadenzata che aiuta ad attivare la calma (vedi per esempio qui).

Dormire pare sia diventata una delle cose più complicate. Articoli e libri spiegano come fare, quasi fosse una scienza esatta da apprendere. Francesco Peverini nel libro "È facile dormire se sai come farlo" dice che "il sonno è diventato un vero lusso, desiderato e apprezzato da chi gode poco o nulla di questa impalpabile ma infinita e reale ricchezza ... Dormiamo meno e peggio rispetto al passato: accade al 40% degli adulti e al 70% dei bambini e degli adolescenti". È il disturbo del sonno e circa il 20% degli italiani ne soffre. Anche se i numeri in questo campo sono molti e vari: quattro milioni di italiani sarebbero insonni cronici e l'area del sonno preoccuperebbe fino ad un 30% di abitanti nel nostro Paese.



Appaiono manuali ed articoli su questa “età dell’insonnia” e sulle vie per uscirne, almeno da un punto di vista personale ([clicca qui](#)). Raffaella De Santis su Repubblica ha dedicato un lungo servizio al tema, raccontando che “i disturbi del sonno sono così diffusi che chi dorme bene è oggetto d’invidia, di sguardi increduli”. E ancora che “nelle università americane da tempo esistono cattedre dedicate al sonno: la prima risale al 1971, creata alla Stanford University da William Dement. E tra le letture in voga oltreoceano ci sono i cosiddetti “insomnia memoire”, confessioni sul tipo

di “Wide Awake” in cui Patricia Morrisroe racconta in modo umoristico la sua odissea di insonne, tra rimedi, ipnoterapisti e perfino maghi”.

Sono apparsi di recente “Dormire, forse sognare” di Piergiorgio Stata e “Sonno facile” di Shawn Stevenson o anche “Il potere del sonno” di Richard Wiseman.

Diciamo che le analisi sono un po’ più articolate rispetto al vecchio consiglio di contare le pecore. Gli stimoli digitali avrebbero peggiorato parecchio le cose. Ma il bello è che così come il telefonino ci aiuterà a stare in forma sarà proprio il digitale, che può essere in contrasto con il sereno riposo, potrà forse aiutarci (leggi qui). App, gadget, smartwatch per dormire meglio combattono con noi la battaglia per riconquistare il nostro sonno.

3 Agosto 2017



## Il turismo passa da Internet

**Cresce l'industria del viaggio, qui da noi e nel mondo. La partenza è quasi sempre dal web, non solo per scegliere e decidere. Ma anche per prenotare, fare il punto su che cosa visitare e infine per scambiarsi impressioni e immagini. Il web è il miglior propulsore del viaggio. E d'altra parte il turismo può influire e incentivare nell'uso della rete ...**

Un'estate da ricordare. Non solo per il caldo tropicale. Qui da noi si potrebbe parlare di "riscossa" del turismo. Le cifre le ha date il Ministro della Cultura Dario Franceschini. Tra giugno e agosto 50 milioni di arrivi. In crescita il turismo interno del 3,2%. Novanta milioni di presenze negli stabilimenti balneari negli ultimi tre mesi. Al mare il 16,7% di presenze in più. Bene anche borghi e musei con un +12,5%

[\(approfondisci qui\)](#). Insomma, spiagge piene, città d'arte affollate, località prese d'assalto. Si parla di anno record del turismo italiano, tutti pazzi per l'Italia, che è quinta al mondo come meta turistica. A livello mondiale, escludendo le zone dove purtroppo le crisi sono più intense, la tendenza è a muoversi di più, grazie anche a una ripresa che comincia davvero a farsi sentire.

### ***Agente di viaggio fai da te***

È sempre maggiore la tendenza di essere agenti turistici di sé stessi. Anche io sono l'agenzia di me stessa. Ormai tanti si organizzano direttamente muovendosi sul web. Si fa il piano del viaggio, si decidono le tappe, confrontando che cosa propongono le grandi compagnie su quel tragitto. Si chiedono e mettono a punto i visti. Si comprano i biglietti del volo, decidendo la compagnia più conveniente e più affidabile. Si prenotano i posti dove dormire, scegliendo hotel, bed and breakfast o case vacanze. Si decidono gli spostamenti. Si prenota un'auto, un treno o un bus per le lunghe percorrenze. Si scarica una guida turistica e si decidono i libri da portare. Tutto dal proprio pc, Ipad o smartphone. Perché ormai funziona così. Ognuno può essere agente di viaggio. E poi, ovviamente, si danno i giudizi sui luoghi dove si è stati. Si condividono ricordi e immagini. Può capitare anche di dover litigare con l'hotel per il conto sbagliato o per l'incastro tra le preautorizzazioni e il pagamento sulla carta di credito. Perché se hai già pagato due mesi prima è proprio folle che ti facciano una preautorizzazione sulla carta e ti "congelino" una cifra più o meno rilevante, anche questo via Internet. Un viaggio ormai comincia dalla rete. E spesso finisce con le foto in rete. Sembrano passate ere geologiche dalle cene con amici in cui ti mostravano centinaia di diapositive dell'ultimo

viaggio. Ora le immagini le ricevi in tempo reale su Facebook, Instagram o Twitter.

### ***Turismo***

In Italia l'industria dei viaggi vale 70,2 miliardi, pari al 4,2% del Pil italiano. Con l'intero indotto si arriva a 172,8 miliardi, il 10,3% del Pil. Parliamo di un settore che occupa 2,7 milioni di persone. Un comparto in costante crescita, come ha evidenziato il rapporto messo a punto da UniCredit in collaborazione con il Touring Club Italiano ([vedi qui](#) e [anche qui](#)). Con 50,7 milioni di arrivi internazionali l'Italia è la quinta destinazione mondiale. In crescita anche il turismo domestico, con arrivi aumentati del 6,2% e presenze del 4,8. La spesa dei turisti internazionali nel nostro Paese nel 2016 per il quinto anno consecutivo ha fatto registrare un record, attestandosi a 36,4 miliardi di euro.

Nel mondo ci si muove sempre di più. Il rapporto Unicredit – Touring Club Italiano registra per il 2016 un +3,9%, con oltre 1,2 miliardi di arrivi internazionali. Le previsioni per il 2017 lasciano immaginare che continui una crescita tra il 3 e il 4%. L'Europa, con 620 milioni di arrivi, continua ad essere la destinazione turistica più ambita con il 50% dei flussi complessivi. Subito dopo abbiamo Asia e Pacifico, con il 25% dei flussi pari a 303 milioni, America con 201 milioni di arrivi pari al 16%. Asia-Pacifico, Africa e America fanno

registrare la crescita maggiore tra il 4 e l'8%, il Medio-Oriente mostra una battuta di arresto (-4,1%), l'Europa tiene con una crescita del 2%. Le crisi e gli attentati certamente si riflettono sulle scelte e così la Francia ha un trend in calo (-4%) e la Turchia ha visto una riduzione drastica dei flussi (-30%). Tra i paesi di maggior impatto per spesa per il turismo la Cina è al primo posto seguita da Stati Uniti e Germania.

Tornando all'Italia, come si diceva, le prospettive per il 2017 sono ottime. Già Pasqua ha fatto registrare arrivi record dall'estero. Roma, Milano e Venezia mete molto gettonate. Anche più italiani in vacanza. E le cose sono andate avanti di bene in meglio. Milano ha fatto tesoro della spinta dell'Expo 2015 e ha inventato, con il modello delle "week" ispirato al Salone del Mobile e al Fuorisalone, un modo per offrire una mappa di iniziative in città a disposizione insieme a un evento. Roma continua a essere leader del turismo. Il Nord Est va alla grande. L'estate faceva prevedere una domanda record per le spiagge. Ipotesi che si sono ampiamente confermate. La Cna Balneatori ha rilevato che tra giugno, luglio e agosto gli stabilimenti in riva al mare hanno avuto 90 milioni di presenze ([qui la notizia](#)). Il movimento è incoraggiato anche a settembre. Si assiste a un allungamento della stagionalità, supportato da prenotazioni fatte con largo anticipo, il cosiddetto advanced booking , che va

molto perché consente di spuntare prezzi proprio migliori e che ha permesso un buon andamento per i tour operator e il turismo organizzato. Questo muoversi con anticipo è un po' la tendenza che prende il posto del last minute tanto in voga nei primi anni 2000.

Anche i [dati della Banca d'Italia](#) parlano chiaro. Il saldo della bilancia dei pagamenti turistica ha presentato nel mese di maggio 2017 un surplus di 1.810 milioni di euro, lievemente superiore al surplus nello stesso mese dell'anno precedente (1.756 milioni). Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia (3.735 milioni) sono cresciute dell'8,7%, quelle dei viaggiatori italiani all'estero (1.925 milioni) del 14,6”.



Fonte: Banca d'Italia

**Web**

In questo scenario Internet può fare la differenza. Il Piano strategico del turismo 2017-2020, approvato dal Consiglio dei Ministri, tiene in debito conto questa leva ([vedi qui](#)). L'obiettivo di competitività viene infatti declinato anche in termini di promozione dell'innovazione, della digitalizzazione e della creatività. L'indicazione è chiara: "La creazione di un ecosistema digitale della cultura e del turismo mira, con il concorso di tutti i soggetti responsabili, a creare le condizioni per colmare il digital divide". Insieme alla tutela dell'ambiente il web è un tassello che conta. Anche in termini di sviluppo di nuove imprese, di maggiore dinamismo nell'offerta, di aggancio dei nuovi grandi flussi turistici dalla Cina e dall'India.

***Quasi 9 persone su 10 organizzano le vacanze navigando su Internet.***

La ricca ricerca presentata da Valeria Minghetti a Venezia alla conferenza Ciset - Banca d'Italia ha fatto il punto sul tema ([leggi qui](#)). L'82% sceglie l'alloggio su Internet. Il 47,6% prenota sul web sulle agenzie online, il 61% su portali di prenotazione e il 34% sul sito fornitore di servizi o via mail. Tre turisti su quattro che usano l'online dormono in hotel, chi sceglie case in affitto o bed and breakfast tende a privilegiare agenzie online o piattaforme. Lombardi, emiliano romagnoli e veneti i più propensi a usare la rete per le vacanze. La spesa media del turista online è

lievemente più alta di quella di chi si rivolge direttamente al fornitore.

Insomma, come ha chiarito in un ampio servizio Nova del Sole 24 Ore, nel [“Turismo, vince chi accoglie meglio Internet”](#). E questo varrà ancora di più in futuro. Se ora un miliardo di persone fa almeno un viaggio internazionale all'anno, tra vent'anni oltre due miliardi di persone saranno in circolazione. Internet può fare la differenza per le imprese del settore. Il servizio cita i dati dell'Osservatorio del Politecnico: l'86% delle strutture utilizza il sito web e il 66% i social network, per esempio per le promozioni. L'84%, raccoglie dati e informazioni in formato elettronico sulla propria clientela, il 94% si preoccupa dei giudizi espressi dopo il soggiorno sui portali specializzati, il 45% incentiva la pubblicazione di recensioni.

### ***Più viaggi più Internet***

Se il web è il miglior propulsore per il viaggio è vero anche il contrario, il turismo può essere un'ottima leva per rendere sempre più usato e operativo il digitale. Insomma web e turismo sono in un rapporto “win win”, ossia con la presenza di soli vincitori una certa situazione, come direbbero quelli che parlano itanglese, quello strano mix di italiano ed inglese che è sempre più comune. E questo è ben chiaro anche a chi guida il vapore.

Nella [Strategia per la crescita digitale 2014-2020](#) della Presidenza del Consiglio dei Ministri è riportato bene in chiaro. E continua ad essere considerato un tema sempre importante, visto che l'obiettivo è accelerare e non lasciar correre ([leggi qui](#)). Insomma, sempre di più sarò anche un po' agente di viaggio di famiglia ...

15 Settembre 2017



## Tempo di vino

**Il più amato. Più della birra, degli aperitivi, degli amari e dei liquori, il vino italiano miete consensi. Qui da noi, che siamo diventati consumatori moderati e responsabili. Ma anche negli Stati Uniti, Germania, Regno Unito, Svizzera, Canada. E Internet sta aprendo nuove strade. Tra i settori che stanno trainando l'e-commerce c'è la categoria Food&Grocery, che ha fatto segnare un +37%. Perché anche il vino può contare sul web. E visto che la rete non ha confini è sbarcato in Cina su Alibaba, la grande piattaforma cinese di commercio online, con già 100 milioni di bottiglie vendute nel 2016 ...**

Sinceramente spero che nella peggiore annata di sempre potremo bere il miglior vino che mai. E qualche elemento me lo fa credere. “No, io non ho avuto un grande peso da questo tempo difficile”. Chi parla è un “vignaiolo indipendente” che cura le sue vigne e fa il suo vino. “Io seguo la salute delle mie vigne. Punto a non sforzarle troppo. E così non avrò magari avuto i migliori risultati positivi in anni d'oro, ma posso contare su un buon riscontro oggi che il quadro potrebbe essere tremendo”.

Avevo conosciuto i “vignaioli indipendenti” a Roma ad un’iniziativa particolare dedicata ai nostri vini, [leggi qui](#). Un amico, produttore in Toscana, mi aveva invitato. E alla fine oltre al suo vino avevo comprato rossi e bianchi del Trentino, della Sicilia e della Puglia. Sono folli e fantastici i “vignaioli indipendenti”. Folli, cioè creativi e fantasiosi, come consigliava di essere Steve Jobs, il mitico fondatore della Apple - [guarda qui](#) e [anche qui](#). I miei preferiti. Hanno questa mania della 50 mila bottiglie. Meno son troppo poche, di più sono guardate con sospetto, quasi un vulnus allo spirito artigianale. Parlano del vino come di un pezzo di sé stessi.

E diciamo che forse questo ci salverà. Perché l’anno è stato davvero complicato tra caldo torrido, poca acqua e terribili temporali a settembre.

### ***Il più amato***

Qui da noi lo preferiamo un po’ a tutto. E non è una ricerca di costume a dirlo, ma i produttori. La Federvini ha definito che rimane la bevanda alcolica più consumata. È apprezzato dal 51,7% dei consumatori che bevono bevande con alcool, mentre il 47,8% consuma birra e il 43,2% aperitivi alcolici, amari, superalcolici o liquori - [qui la relazione di Federvini](#). Gli ultimi dati disponibili dicono che più di 35 milioni di italiani hanno bevuto durante l’anno almeno una volta

qualcosa di alcolico. Un dato sostanzialmente stabile, ma in calo rispetto a dieci anni fa. Diminuisce anche la quota di chi consuma bevande alcoliche quotidianamente. Noi italiani ci confermiamo consumatori moderati e responsabili. Anche tra i giovani diminuisce il consumo di alcolici sia giornaliero che occasionale.

### ***Si spende di più***

Il Censis dice che “nel biennio 2013-2015 la spesa delle famiglie per il vino è cresciuta del 9%, quella alimentare dello 0,5”, [leggi qui](#). Il vino rivitalizza territori e città: 24 milioni di italiani nell'ultimo anno hanno partecipato ad attività collegate all'enologia. Siamo stati catturati da sagre, feste, gite in località celebri per l'enogastronomia. Spinge l'export: +27,6% in cinque anni, con un potenziale di crescita ulteriore di 6 miliardi.

In questi anni si è molto investito nella qualità delle produzioni ed anche nei territori, sviluppando il turismo vinicolo. Adesso l'obiettivo è lavorare sull'export, agganciando per quanto possibile il prezzo medio dei vini francesi.

### ***I numeri del vino***

Cresciamo e miglioriamo. Le stime Istat dicono che nel 2016 sono stati prodotti più di 50 milioni di ettolitri di vino, che diventano 52,5 milioni se si aggiunge la produzione di mosto. Il 2016 è stata un'annata molto positiva, di oltre 10 punti

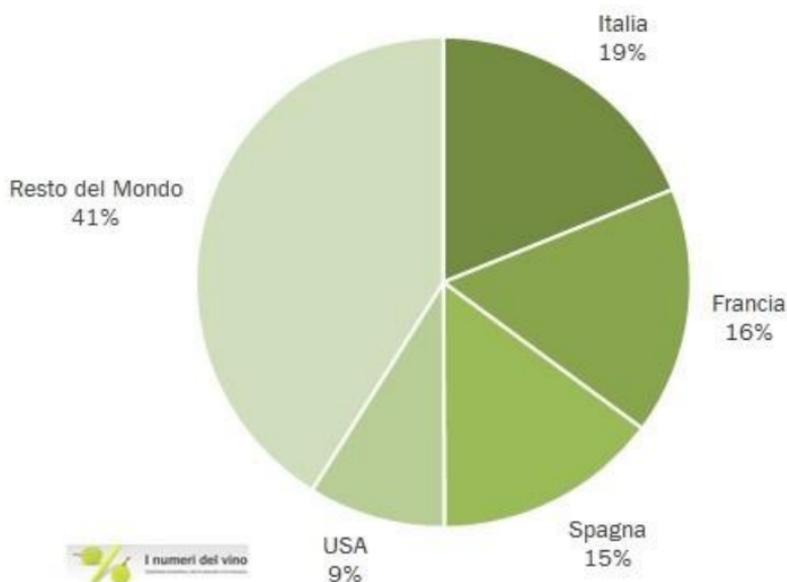
percentuali superiore alla media degli ultimi dieci anni, [leggi qui](#).

	Italia				Produzione vino e mosti (hl/1000)			
	Vino	Bianco	Rosso	DOC	IGT	Comune	Mosto	Totale
(hl/1000)								
2005	47,834	22,506	25,548	15,020	12,726	20,085	2,515	50,696
2006	47,117	21,876	25,241	14,794	12,598	19,724	2,515	49,631
2007	40,943	18,860	22,083	14,247	12,034	14,662	1,616	42,559
2008	43,946	20,803	23,143	14,441	13,129	16,377	2,299	46,245
2009	43,424	21,474	21,951	15,262	12,271	15,891	2,376	45,800
2010	44,703	22,174	22,529	15,743	13,953	14,997	2,041	46,745
2011	40,632	20,396	20,235	15,061	13,592	11,979	2,073	42,705
2012	38,265	19,629	18,637	16,026	12,546	9,693	2,808	41,074
2013	45,044	24,046	20,999	17,340	15,787	11,917	2,922	47,966
2014	39,741	20,874	18,867	16,373	13,452	9,916	2,346	42,088
2015	48,635	26,118	22,518	18,954	15,423	14,258	2,091	50,726
2016	50,118	27,104	23,014	19,312	14,839	15,968	2,358	52,476
2016/15	3%	4%	2%	2%	-4%	12%	13%	3%
Media	44,200	22,155	22,064	16,048	13,529	14,622	2,330	46,559
2016/Med	13%	22%	4%	20%	10%	9%	1%	13%

I vini bianchi sono andati alla grande, toccando il massimo storico con una produzione di oltre 27 milioni di ettolitri e un +4% rispetto all'anno precedente. I bianchi sono il 54% della produzione, il livello più alto mai raggiunto, grazie anche al contributo degli spumanti. Anche il rosso è in leggera crescita con 23 milioni di ettolitri e un +2% sull'anno precedente. Il Doc è aumentato, toccando quota 19,3 milioni di ettolitri, +2%. Per quanto riguarda le aree, la produzione è in crescita al Nord e al Sud, rispettivamente con un

+3 e un +5% sull'anno precedente. Certo il 2016 è stato un anno eccezionale.

Suddivisione produzione vino mondiale 2016



Nel mondo abbiamo un nostro peso specifico. L'Italia ha una chiara leadership in termini di volumi prodotti, non di prezzi. Rappresentiamo il 19% della produzione mondiale.

### ***E i cambiamenti***

È antico come il mondo, ma cambia costantemente. Il vino ha certamente perso una funzione alimentare, diventando bene non di base.

I primi ad accorgersene e a lavorare su questo piano sono stati i francesi. I passaggi subito connessi sono la crescita della qualità e dei prezzi. Ma altri fattori pesano sul vino. Certamente contano, per esempio, i cambiamenti climatici e l'avvio di colture in aree e in paesi nuovi [leggi qui](#). E poi nell'export l'apparire sui mercati globali di vini di paesi di nuova conversione. E ancora c'è l'hi-tech in campo per il vino biologico ([clicca qui](#)), tecnologie satellitari per monitorare i vigneti, droni per verificare, viti resistenti alle malattie e alla siccità. Vino biodinamico, progetti di sostenibilità che si sposano con la qualità.

### ***Bollicine***

Una piacevole abitudine quotidiana. Proseccchi, spumanti e vini mossi stanno avendo un nuovo orizzonte. Come ha detto anche Sandro Boscaini, Presidente di Federvini, in una intervista ad Italia Oggi emerge "l'uso delle bollicine come bevanda normale giornaliera a tavola. Una tendenza partita da Italia e Germania, poi arrivata negli Usa, che ha portato un notevole successo della spumantistica italiana. E del Prosecco su tutti. Per questo oggi non si parla più di tre, ma di quattro tipologie di vino: bianco, rosso, rosato e spumante", [leggi qui](#). Insomma, bollicine che passione. Si parla ormai di oro della Prosecco Valley, con lo spumante che va benissimo all'estero, in Usa e Uk, ma anche in Francia,

[leggi qui](#). E la prossima sfida è quella della sostenibilità, puntando a fare dell'area del prosecco, quasi 30mila ettari, una best practice di tutela e abbattimento dell'uso dei prodotti chimici più pericolosi.

### ***Come puoi fare a meno di uno spritz?***

Non so voi, ma io sono cultrice di quel mix di Prosecco, Bitter Campari e un pochino di selz con molto ghiaccio di base che va sotto il nome di spritz. Preferisco quello al Campari rispetto al cugino all'Aperol che pure ha un suo affezionato pubblico. È la mutazione dell'antica bevanda veneziana diretta a togliere gradazione alcolica e a rendere più leggero l'aperitivo ([leggi qui](#)). Ormai è un drink globale e si sprecano le analisi su se è preferibile la purezza dello spritz tradizionale o meno, [leggi qui](#).

### ***Vino in digitale***

Quello che fa la differenza è che ormai il vino si muove sul web. E le distanze si accorciano in un link diretto produttore consumatore. Gli [ultimi dati di Netcomm e School of Management del Politecnico di Milano](#) dicono che il valore degli acquisti online nel 2017 supererà i 23 miliardi, con un aumento di oltre 3,2 miliardi di euro sul 2016, segnando un +16%. Tra i settori trainanti il Food&Grocery (+37%) che da 593 milioni di euro del 2016 passa a ben 812

milioni. Insomma, il vino va bene online. Le analisi delle vendite su Internet mettono innanzitutto in evidenza la crescita costantemente. I margini sul venduto sono minori rispetto alle vendite offline, in altri termini conviene comprare online. In questa fase l'obiettivo di chi opera nel vino sulla rete è acquisire massa critica più che guadagnare, [leggi qui](#).

E comunque il web non ha confini. L'export del nostro vino guarda verso questa apertura di frontiere. E la Cina diventa più vicina. Anche perché Alibaba, il colosso mondiale dell'e-commerce cinese, ha aperto una finestra sul vino italiano. La prima iniziativa del 2016 ha visto 100 milioni di bottiglie vendute - [qui la notizia](#) -, un successo che ha dato vita a una nuova settimana del vino italiano quest'anno, [leggi qui](#).

Tornando a casa nostra, questo 2017 è un anno meno facile per il vino. Anche l'olio extravergine di oliva non è messo benissimo. Ho già deciso che mi muoverò per tempo sul web comprandone un po' in Sicilia e Calabria che sono messe meglio delle altre aree...ma questa è un'altra storia. Tra un po' è tempo di olio e non solo di vino.

10 Ottobre 2017



## Se agli investimenti pensa un robot

**Cresce l'attenzione per i robot advisor, dove la definizione della mappa in cui scegliere l'investimento è affidata a un sistema automatico di valutazione. E anche per i robot for advisor, dove la componente automatica si accompagna a quella umana. Il 21% degli italiani non fa mancare uno sguardo attento a queste nuove possibilità, più degli inglesi, dei tedeschi e dei francesi. Il successo dipenderà dal poter contare su di un ottimo prodotto a un prezzo assolutamente competitivo ...**

L'antefatto è sempre lo stesso: un Paese di santi, di eroi, di navigatori e di risparmiatori. Per quest'ultima categoria crescono le possibilità. Quello a cui proprio non si resiste è andare a vedere, controllare e farsi due conti. Perché non è più tempo di Bot, nel senso di ritorni sostanziosi sui Buoni ordinari del tesoro, ma è invece tempo di bot, come robot cui rivolgersi ([leggi qui l'articolo di Bancaforte](#)). In ogni caso decidere che cosa fare dei propri risparmi per gli italiani, pur con qualche eccezione, è una religione e non fermarsi è una necessità, anche perché investire costa denaro, tempo e fatica. Magari passare a una formula solo web può dare dei

dubbi. Ma alla verifica per vedere che cosa offre la piazza difficilmente si resiste.

### ***Un robot per consulente finanziario***

Al momento tutte le soluzioni sono sul tappeto: da “il futuro è nei robot advisor” a “sono una novità che ha già fatto il suo tempo” ([leggi qui](#)). Ma quest’ultima considerazione dà tanto l’idea di una via per sconfiggere la preoccupazione del nuovo. Ovviamente c’è chi non crede affatto a queste possibilità anche tra i trader più famosi ([vai all'articolo di Repubblica](#)).

Affidare gli investimenti a un robot non è una cosa futuribile. In realtà in tutte le scelte la strada da seguire è ben definita dalle regole, non si può prescindere da chi è il risparmiatore che investe, da quali sono le sue caratteristiche e i suoi obiettivi. Questi elementi devono essere ben definiti in tutti i casi. E allora perché non immaginare di affidare a un robot la creazione del menu dei propri investimenti? Con il robot advisor la mappa delle possibili scelte viene messa a punto da un software che tiene conto di tutti gli elementi, con il robo for advisor il quadro è offerto al consulente finanziario. Non tutti sono comunque pronti a lanciare il cuore oltre l’ostacolo. Molti però seguono con attenzione tutti i passi che si stanno facendo in questo campo. Anche perché affidarsi a un robot non vuole necessariamente dire non

potere anche appoggiarsi al sostegno della componente umana. Spesso anche i pionieri nell'uso del robot non escludono un sostegno anche umano. E ciò a prescindere dai sistemi che prevedono l'uso del robot proprio per i consulenti finanziari. Di qui appunto la grande distinzione, che spesso non è nettissima per questa coesistenza di componenti, tra robot advisor propriamente detti, in cui sostanzialmente ci si affida alla macchina, e robo for advisor, in cui il consulente può contare su una mano robotica. Insomma, la soluzione ibrida pare vada per la maggiore.

### ***Chi offre***

Se ne parla molto. Appaiono articoli su quanto è presente sul mercato anche in Italia ([vai all'articolo del Corriere](#)). Un po' tutti se ne stanno occupando. I pionieri, come [Moneyfarm](#), [AdviseOnly](#) e [Euclidea](#), [Deus Technology](#). Banche grandi, medie e piccole, gestori del peso di BlackRock, Allians e Schroders, la Banca del Piemonte ([vai qui](#)), top del panorama mondiale, come Betterment, Personal Capital, Schwab Intelligent Portfolios, SigFig, Wealthfront ([leggi qui](#)) e le banche di credito cooperativo ([leggi qui](#)). E ancora, Bnp Paribas ([guarda qui](#)) e Banca Sella. Insomma il robo advisor può essere un'opportunità anche per

gli intermediari internazionali, che possono anche offrire questa forma di consulenza.

### ***Il guru e la Consob***

Che il tema sia d'impatto è evidente. Se ne occupano un po' tutti. I guru dell'intelligenza artificiale, come David Orban, non hanno dubbi, affiderebbero tutti i propri soldi ad un robot ([leggi qui](#)).

E naturalmente l'Autorità. Il Presidente della Consob, Giuseppe Vegas, nell'Incontro annuale con il mercato finanziario ha sottolineato che: "In un mondo globalizzato la tecnologia applicata alla finanza assumerà sempre più una valenza strategica, non solo per l'esecuzione di transazioni finanziarie in modo rapido ed efficiente, ma anche e soprattutto per la gestione - attraverso gli strumenti dell'intelligenza artificiale - delle informazioni necessarie all'ottimale configurazione dei servizi offerti sul mercato. Sono già cambiate le modalità di prestazione dei servizi finanziari, data la natura non mediata e multilaterale della comunicazione a distanza tramite l'uso di strumenti digitali (smartphone, tablet, Pc). Si pensi, ad esempio, al fenomeno del robo advice, la consulenza finanziaria resa tramite piattaforme digitali e fondata su algoritmi, che rende possibile, a costi ridotti per l'investitore, l'assistenza di tipo continuativo ad una platea potenzialmente vastissima". E non stiamo parlando di un guru

dell'intelligenza artificiale, ma di un'autorità con i piedi ben piantati nel mercato.

### ***Un po' di dati. Italiani gente tecnologica***

I volumi non sono ancora significativi. Betterment, il leader mondiale americano, gestisce 10 miliardi. Negli Stati Uniti i robot consulenti gestiscono 600 miliardi di dollari. Le previsioni dicono che la cifra è destinata ad aumentare, nel 2020 si dovrebbe arrivare a 2.000 miliardi di dollari ([leggi qui](#)).

Ma quello che fa davvero la differenza qui da noi è l'attenzione del pubblico. Il 22% scarica app legate a risparmi e investimenti, il 32% legge blog di settore, il 21% verifica che cosa offrono. Insomma qui in Italia siamo all'avanguardia in termini di attenzione e interesse. I dati emergono dalla Global Investment Survey di Legg Mason ([clicca qui](#) e [anche qui](#)). Questa apertura è la più ampia registrata tra i principali paesi europei. È pronto a far ricorso al robo advisor il 17% degli inglesi e degli spagnoli, l'11% dei francesi e dei tedeschi, il 9% dei belgi. Gli italiani non sono molto distanti dagli americani, pronti nel 27% dei casi ad appoggiarsi alla tecnologia. Insomma, in Italia si è pronti ricorrere al sostegno del robot per gli investimenti. Soprattutto da un punto di vista informativo. La rete è la prima fonte di informazioni su risparmi e investimenti: il 41% degli italiani consultano il web, contro il 35% dei

tedeschi, il 32% degli spagnoli e il 31% dei francesi. Ciò non toglie che quasi un italiano su due, il 48%, si affida ad un consulente finanziario. La presenza fisica è comunque considerata indispensabile. Il 78% ritiene che la tecnologia possa essere un supporto ma è fondamentale sapere che ci sia una persona che segua gli investitori.

### ***Il miglior servizio al prezzo più conveniente***

Se questo è il quadro, è chiaro che i robo advisor possono avere un buon successo qui da noi. Come in tutto quello che circola in rete è però importante per fare breccia che il servizio sia davvero ottimo. Il web è fatto di contatti, passaparola, forum, riscontri immediati e in tempo reale. La soddisfazione del cliente è la bussola per tutto quanto si vende su Internet.

E poi ovviamente il prezzo. Si può essere disposti ad abbandonare la via vecchia solo se la nuova è davvero conveniente. E in questo probabilmente il web può avere qualche rigidità rispetto alla flessibilità di prezzi proposti e poi negoziati nel mercato fisico. Lo sconto web è previsto per definizione, ma normalmente questo prezzo scontato è poi fisso. Nella normale dinamica negoziale, invece, il prezzo iniziale è normalmente più alto ma quello finale può essere molto diverso. La prova è che sui siti dove sono in vendita prodotti a prezzi scontati appaiono sempre più

spesso indicazioni che sottolineano che il prodotto è scontatissimo, “tuttavia potrebbe accadere che in alcuni punti vendita gli stessi prodotti siano messi in vendita a prezzi differenti, anche inferiori”. Insomma, non sembra una considerazione ovvia, ma solo un ottimo prodotto a un prezzo assolutamente competitivo può vincere sul web. E forse anche per questo nella robot advisory la risposta vincente può essere la via ibrida, che vede un robot e un umano lavorare insieme in combinazione.

2 Novembre 2017